

CLXXVI.

TORNATA DI VENERDÌ 11 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PAOLUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|--|-------------|---|-------------|
| Sul processo verbale: | | Conversione in legge del Regio decreto | |
| CARADONNA | 6881 | 9 gennaio 1927, n. 110, concernente | |
| Congedi | 6882 | l'istituzione di una tassa speciale | |
| Petizione (Annunzio) | 6882 | sulla consegna del legname importato | |
| Disegno di legge (Annunzio di presenta- | | a Servola a favore dell'Ente morale | |
| zione): | | « Associazione degli interessati del com- | |
| MUSSOLINI: Conversione in legge del | | mercio del legname con sede in Trieste » | 6885 |
| Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, | | Conversione in legge del Regio decreto-legge | |
| n. 257, portante provvedimenti per | | 10 febbraio 1927, n. 95, relativo all'au- | |
| l'estensione alle istituzioni pubbliche | | torizzazione all'acquisto della Villa della | |
| di assistenza e beneficenza delle dispo- | | Farnesina in Roma da parte dello Stato | 6885 |
| sizioni vigenti circa la revisione ed | | Conversione in legge del Regio decreto- | |
| approvazione dei conti dei comuni e | | legge 13 febbraio 1927, n. 169, che | |
| delle provincie e disposizioni transi- | | sopprime le due sezioni aggiunte della | |
| torie per la definizione dei conti arre- | | Commissione superiore per l'accerta- | |
| trati di detti enti | 6882 | mento e la liquidazione dei danni di | |
| Disegno di legge (Discussione): | | guerra di Venezia e costituisce la | |
| Conversione in legge del Regio decreto- | | stessa in unica Sezione | 6886 |
| legge 9 luglio 1926, n. 1331, relativo | | Conversione in legge del Regio decreto- | |
| al controllo della combustione . . . | 6883 | legge 19 dicembre 1926, n. 2282, con- | |
| FERRETTI | 6883 | cernente la nomina di un commissario | |
| Disegni di legge (Approvazione): | | speciale per il rifornimento idrico di | |
| Conversione in legge del Regio decreto- | | taluni comuni del Lazio | 6886 |
| legge 20 agosto 1926, n. 1771, por- | | Conversione in legge del Regio decreto | |
| tante norme per il disciplinamento dei | | 26 settembre 1926, n. 1650, portante | |
| mercati e degli spacci del pesce . . | 6882 | disposizioni speciali per gli ufficiali | |
| Conversione in legge del Regio decreto- | | del Regio esercito, della Regia marina | |
| legge 3 settembre 1926, n. 1698, por- | | e della Regia aeronautica | 6886 |
| tante modificazioni al Regio decreto- | | Disegno di legge (Seguito di discussione): | |
| legge 26 maggio 1918, n. 739, relativo | | Stato di previsione della spesa del Mini- | |
| al Consorzio obbligatorio per l'indu- | | stero dell'economia nazionale per lo | |
| stria zolfifera siciliana in Palermo. | 6883 | esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 | |
| Costituzione di una Cassa Nazionale di | | al 30 giugno 1928 | 6887 |
| previdenza e mutualità fra i funzio- | | BIAGI | 6887 |
| nari delle Cancellerie e Segreterie | | ACERBO | 6891 |
| giudiziarie | 6883 | BARBIELLINI-AMIDEI | 6901 |
| | | MAJORANA | 6907 |
| | | CAPRICE | 6909 |
| | | LANTINI | 6913 |

| <i>Pag.</i> | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|
| Disegni di legge (Presentazione): | |
| FEDELE: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 253, concernente il contributo annuo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei | 6890 |
| VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 232, concernente l'aumento del saggio di interesse pei mutui concessi dalla Cassa di risparmi e depositi di Firenze, dal Monte dei Paschi di Siena e dal Consorzio per mutui ai danneggiati dal terremoto toscano-emiliano | 6890 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea | 6890 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 242, che modifica la tabella annessa alla legge 17 luglio 1910, n. 516, per il comune di Livigno | 6890 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica | 6890 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 249, recante l'impegno per la garanzia del servizio delle obbligazioni per i lavori pubblici dell'Albania | 6891 |
| Relazioni (Presentazione): | |
| SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1612, recante provvedimenti relativi alla Amministrazione del Fondo per il culto | 6891 |
| GABBI: Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615, concernente l'istituzione della pagella scolastica per gli alunni delle scuole elementari | 6901 |
| PADULLI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1 ^o dicembre 1926, n. 2175, concernente alienazione di prestazioni perpetue dal Fondo di beneficenza e religione-nella città di Roma al Fondo per il culto | 6901 |
| — Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 26, relativo alla revoca della concessione di una parte dei terreni di Monte Mario e dell'ex-convento di Sant'Agostino fatta al comune di Roma con convenzione del 21 aprile 1925 | 6901 |
| VICINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, numero 2178, concernente la proroga dei termini per la concessione dei benefici di legge in dipendenza dei terremoti | 6901 |
| — Dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo | 6901 |
| — Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei | 6901 |
| PIERAZZI: Modificazioni alla legge elettorale politica | 6901 |
| LEICHT: Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna | 6901 |
| PACE: Istituzione di una Sezione speciale di Corte d'appello in Rodi | 6901 |
| Disegni di legge (Votazione segreta): | |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786 | 6923 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'ammissione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della Convenzione stipulata con la Società italiana degli autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni | 6924 |

| | Pag. |
|--|------|
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, concernente la istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma. | 6924 |
| Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al Governatorato di Roma dei poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato. | 6924 |

La seduta comincia alle 16.

GRECO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Durante il discorso dell'onorevole Miliani nella seduta di ieri, quando egli prese a parlare delle « riserve » in materia di caccia, io feci una interruzione, e domandai che cosa intendesse l'oratore per riserva.

La domanda rimase senza risposta. Ed io sento oggi il dovere di chiarire il contenuto della mia domanda, anche perchè è bene, senza aver l'aria di fare un preciso discorso in materia, che l'argomento abbia una rapida trattazione sotto un profilo diverso da quello della trattazione fattane ieri dall'onorevole Miliani e da quello contenuto nella relazione della Commissione.

Anzitutto bisogna superare a piè pari e scartare nettamente un'artificiosa divisione che si è cercato di fare fra i cacciatori, classificandoli in « riservisti » o « antiriser-
visti ».

Questa divisione è più che mai artificiosa perchè non possono esistere dei cacciatori che mirino alla distruzione della selvaggina, giacchè una volta distrutta la selvaggina non so come potrebbero essere essi ancora cacciatori.

Vien la voglia di citare la sapienza di quella maschera milanese che diceva che per fare il salmi di lepre occorre anzitutto la lepre (*Si ride*).

Non è possibile dunque che ci siano cacciatori che possono volere la distruzione della selvaggina.

Si tratta di vedere qual significato e qual contenuto si deve dare alla parola « riserva », perchè il problema della caccia che può a prima vista sembrare di niun interesse per l'opinione pubblica, è invece di molto interesse per il governo sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto industriale e finanziario.

Ora noi leviamo la nostra protesta contro le dichiarazioni di « riserva » che si fanno in località dove vi è selvaggina di passo. « Riserva » deve significare protezione della selvaggina stanziale, deve significare difesa della selvaggina che permane per quello che può essere il ripopolamento; e non vi è chi non veda che in questo senso non si può non esser tutti d'accordo.

Ma quando si sostiene la necessità della riserva perchè il diritto di cacciare diventi privilegio di pochi, è a questo concetto della riserva che un milione, dico un milione, di cacciatori italiani oppongono il loro reciso diniego.

La selvaggina di passo non può nè deve essere protetta prima di tutto perchè è carne che va sul mercato; secondo, perchè essa non va mai a stabilirsi in località che possono essere soggette a trasformazioni culturali, e quindi la frequenza dei cacciatori nella campagna non va a disturbare quello che è il ritmo agricolo, come si è cercato di dire; perchè la selvaggina di passo, e soprattutto quella di palude, non va nei terreni coltivati, e quella di bosco va dove non arriva mai la mano dell'uomo per coltivare; terzo, perchè è molto meglio, da un punto di vista sociale preferire che l'operaio la domenica vada nei campi a sparare fringuelli e tordi anzichè a frequentare le osterie e i locali dove può essere ammorbato dalla propaganda bolscevica; quarto, perchè è assolutamente necessario non restringere al minimo l'uso della caccia perchè la caccia è strettamente legata alla fortuna di alcune industrie che è interesse dello Stato di mantenere in massima efficienza, come le fabbriche di polveri piriche, di cartucce, di inneschi, ecc. La caccia inoltre consente che un milione di cittadini — perchè sono un milione i cacciatori in Italia — abbiano di mestichezza con le armi.

Ora questo io volevo dire per chiarire il mio pensiero di ieri, e per richiamare la attenzione del ministro sulla necessità di disciplinare la caccia, consentendo il ripopolamento delle campagne attraverso le bandite, ma osteggiando le richieste di riserve in luoghi non atti al ripopolamento della selvaggina stanziale, perchè se le bandite sono utili come ripopolamento e come protezione della cacciagione stanziale, le riserve costituiscono un privilegio di pochi abbienti a danno della maggioranza assoluta dei cacciatori che, per la circostanza, chiamerò con nome ormai superato, proletari.

Vi è inoltre nella relazione qualche cosa sulla quale debbo richiamare l'attenzione del ministro. Mentre si parla della necessità di intensificare le bandite e di intensificare le riserve, quindi di restringere al minimo le possibilità di caccia e quindi il numero dei cacciatori che possono avere il privilegio di andare a caccia, si dice poi: « Se ne attendono notevoli disponibilità finanziarie ottenute da sovratassazioni dei cacciatori ».

Non è giusto che si limitino i posti di caccia, e si parli anche di aumenti di tassazione perfino sulle licenze di porto d'armi. Bisogna tener conto che (e questo per l'aspetto finanziario della questione) lo Stato riscuote circa 80 milioni soltanto per licenze di porto d'armi, per concessioni di diritto di caccia, per tassa sulle polveri piriche e per tutte le altre tasse connesse alla industria.

Esprimo la fiducia che il ministro, che ha già promesso una legge fascista che disciplini la caccia, vorrà tener conto delle modeste osservazioni che io ho creduto opportuno portare oggi alla considerazione della Camera, per chiudere una polemica che da molti giorni va interessando, non soltanto la stampa cinegetica, ma anche la stampa quotidiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Salerno, di giorni due, Ciardi, di 2; Ungaro, di 2; Fani, di 1; Alberti, di 10; Ciarlantini, di 2; Pivano, di 2; Ceci, di 2; per motivi di salute, l'onorevole Raggio, di giorni 3; Gnocchi, di 4; per ufficio pubblico, gli onorevoli Cristini, di giorni 2; Tofani, di 1.

(Sono concessi).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

GRECO, segretario, legge:

Vincenzo Musmeci, da Acireale, lamenta che l'Amministrazione delle ferrovie non abbia accordato alcun risarcimento di danni agli eredi del fratello suo Giuseppe, controllore delle ferrovie, rimasto vittima di un deragliamento, e chiede che alla vecchia madre dell'infortunato venga concesso un sussidio straordinario, e che a lui sia dato di occupare il posto lasciato vacante dal fratello, vittima del dovere. (7404)

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio

di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che Sua Eccellenza il Capo del Governo ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 257, portante provvedimenti per l'estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza delle disposizioni vigenti circa la revisione ed approvazione dei conti dei comuni e delle provincie e disposizioni transitorie per la definizione dei conti arretrati di detti enti.

Sarà trasmessa agli Uffici.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1771, portante norme per il disciplinamento dei mercati e degli spacci del pesce.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1771, portante norme per il disciplinamento dei mercati e degli spacci del pesce.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1095-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1771, portante norme per il disciplinamento dei mercati e degli spacci del pesce ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331, relativo al controllo della combustione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 luglio 1926, n. 1331, relativo al controllo della combustione.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1026-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331, concernente il controllo sulla combustione ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Chiedo che all'articolo 9 del decreto sia apportata una variante che dovrebbe suonare così:

« Il Collegio dei Sindaci è composto di 3 membri effettivi e due supplenti, nominati dal Ministro dell'economia nazionale. Due membri effettivi e uno dei supplenti sono designati dalla Confederazione generale Fascista dell'Industria ».

Questo emendamento ha lo scopo di rendere possibile il funzionamento di questo Ente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta quest'emendamento?

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale. L'accetto.*

PRESIDENTE. Allora l'articolo unico rimarrebbe così modificato:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1331, concernente il controllo sulla combustione, con la seguente modificazione:

« Il Collegio dei Sindaci è composto di tre membri effettivi e due supplenti, nominati dal Ministro dell'economia nazionale. Due membri effettivi ed uno dei supplenti sono designati dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria ».

Nessun altro chiedendo di parlare, l'articolo così emendato s'intende approvato e questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1698, portante modificazioni al Regio decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739, relativo al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana in Palermo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1698, portante modificazioni al Regio decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739, relativo al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana in Palermo.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1082-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1698, portante modificazioni al Regio decreto-legge 26 maggio 1918, n. 739, relativo al Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, in Palermo ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Costituzione di una Cassa Nazionale di previdenza e mutualità fra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione di una Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Se ne dia lettura.

GRECO, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1148-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

È approvata la costituzione di una Cassa nazionale di previdenza e mutualità tra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, con sede in Roma, ed alla medesima è conferito il riconoscimento della personalità giuridica.

(È approvato).

Art. 2.

Saranno soci, di pieno diritto, della Cassa nazionale coloro che abbiano conseguita la nomina, con stipendio, a funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie

(È approvato).

Art. 3.

La Cassa nazionale provvede, secondo la disponibilità delle sue rendite:

1°) all'educazione ed all'istruzione dei figli minorenni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie morti in servizio o ritirati dal servizio stesso a causa di infermità e senza diritto a pensione, che del soccorso della Cassa abbiano bisogno;

2°) ai bisogni urgenti dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie e delle loro famiglie, determinati da pubbliche calamità o da sventure domestiche;

3°) ad ogni altro fine di previdenza, mutualità ed assistenza in genere, a vantaggio degli stessi funzionari e delle loro famiglie, in proporzione delle rendite disponibili dopo provveduto agli scopi preindicati, e secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

I cancellieri e segretari giudiziari collocati a riposo, e le loro famiglie aventi diritto a pensione, sono ammessi a partecipare ai vantaggi indicati nei numeri 2 e 3 del presente articolo, qualora i detti funzionari abbiano appartenuto alla Cassa almeno per 5 anni durante l'attività del loro servizio.

(È approvato).

Art. 4.

La famiglia del socio s'intende costituita:

a) dalla vedova, contro la quale non sia stata pronunciata sentenza di separazione per colpa di lei;

b) dalle sorelle nubili, dalle figlie nubili, dai figli minorenni o inabili al lavoro, e dai genitori, purchè tutti conviventi ed a carico.

(È approvato).

Art. 5.

Il patrimonio della Cassa nazionale è costituito:

1°) dal capitale di lire 43,000 elargite dal « Comitato nazionale rifiuti di Archivio Pro-Croce Rossa Italiana » in riconoscenza dei servizi resi a quella provvida istituzione durante la guerra, e già convertite in cartelle del debito pubblico per la somma nominale di lire 50,000 che dovranno essere intestate alla Cassa stessa;

2°) dai contributi volontari, già versati dai funzionari di cancelleria e segreteria che hanno aderito alla costituzione della Cassa, e depositati presso la Banca d'Italia, e da quelli che saranno versati fino all'approvazione del presente Statuto; nonchè dalle somme che perverranno da offerte, lasciti, ecc. di persone ed enti, senza una diversa specifica destinazione.

(È approvato).

Art. 6.

Le entrate della Cassa nazionale sono costituite:

1°) dalla rendita del patrimonio, di cui nell'articolo 5;

2°) dalle offerte, lasciti, ecc., di cancellieri e segretari, di persone ed enti, i quali debbono essere destinati ad erogazioni per fini specificati;

3°) da una ritenuta straordinaria mensile di lire una a carico del funzionario di cancelleria e segreteria giudiziaria.

Tale ritenuta dovrà operarsi all'atto del pagamento dei singoli stipendi dalle sezioni di tesoreria dello Stato e dagli uffici incaricati del pagamento stesso, ed il suo importo dovrà essere versato periodicamente in conto corrente aperto alla Cassa nazionale presso la Banca d'Italia, sede di Roma.

(È approvato).

Art. 7.

La Cassa nazionale è amministrata da un Consiglio centrale che risiede in Roma ed è composto da nove funzionari di cancelleria residenti nella capitale, dei quali cinque scelti tra funzionari di grado non inferiore all'ottavo, tre appartenenti al grado nono ed uno al grado decimo od undecimo.

I componenti del Consiglio sono nominati dal ministro guardasigilli e restano in carica un biennio, allo scadere del quale possono essere confermati.

Il Consiglio nomina tra i suoi componenti il presidente ed il vice presidente.

Il Consiglio sarà assistito da un segretario-economista estraneo al Consiglio stesso e da nominarsi fra i funzionari residenti in Roma.

(È approvato).

Art. 8.

Il Consiglio centrale è coadiuvato da Consigli distrettuali.

I Consigli distrettuali funzionano in ciascuna sede di Corte di appello, e saranno composti da cinque funzionari di cancelleria e segreteria, dei quali tre di grado non inferiore all'ottavo, uno appartenente al grado nono e l'altro al grado decimo od undecimo.

Essi sono nominati dal Consiglio centrale.

(È approvato).

Art. 9.

Le attribuzioni specifiche dei Consigli distrettuali e centrale saranno delimitate da apposito regolamento.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

Il Consiglio centrale provvederà alla compilazione del regolamento in cui sarà disciplinato il funzionamento della Cassa nazionale in modo da raggiungere le finalità morali e materiali per cui viene costituita.

Il regolamento dovrà essere approvato dal ministro della giustizia e degli affari di culto, di concerto con quello delle finanze.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 110, concernente l'istituzione di una tassa speciale sulla consegna del legname importato a Servola a favore dell'ente morale « Associazione degli interessati del commercio del legname con sede in Trieste ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 110, concernente l'istituzione di una tassa speciale sulla consegna del legname importato a Servola a favore dell'Ente mo-

rale « Associazione degli interessati del commercio sul legname con sede in Trieste ».

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1289-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 110, concernente l'istituzione di una tassa speciale sulla consegna del legname importato a Servola a favore dell'ente morale « Associazione degli interessati nel commercio del legname con sede in Trieste ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 95, relativo all'autorizzazione all'acquisto della Villa della Farnesina in Roma da parte dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 95, relativo all'autorizzazione all'acquisto della villa della Farnesina in Roma da parte dello Stato.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1307-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge, 10 febbraio 1927, n. 95, concernente l'autorizzazione all'acquisto della villa della Farnesina in Roma da parte dello Stato, per il prezzo di lire 12,000,000 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione Superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e costituisce la stessa in unica Sezione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e costituisce la stessa in unica sezione.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1323-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e che costituisce la stessa in unica sezione ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2282, concernente la nomina di un commissario per il rifornimento idrico di taluni comuni del Lazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2282, concernente la nomina di un Commissario speciale per il rifornimento idrico di taluni comuni del Lazio.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario legge. (V. Stampato n. 1234-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2282, concernente la nomina di un Commissario speciale per il rifornimento idrico di taluni comuni del Lazio ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1926, n. 1650, portante disposizioni speciali per gli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 26 settembre 1926, n. 1650, portante disposizioni speciali per gli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica.

Se ne dia lettura.

GRECO, segretario, legge. (V. Stampato n. 1053-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 settembre 1926, n. 1650, che reca disposizioni speciali per gli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della Regia aeronautica ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786; (1011)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia italiana; (952)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio; (1212)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della Convenzione stipulata con la Società italiana degli autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico; (1217)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia; (1181)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi; (1272)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante; (1268)

Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni; (990)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, concernente l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma; (660)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma; (950)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma (1186)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al Governatorato di Roma dei poteri necessari per addivinare a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato. (1187)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Biagi.

BIAGI. Onorevoli colleghi, esaminerò un aspetto della politica economica, e particolarmente quello della politica annonaria, del caro-vita. Il caro-vita è un fenomeno non esclusivamente italiano, nè un fenomeno moderno; è un fenomeno antico che ha avuto sviluppi pressochè identici in moltissimi tempi e formato oggetto di discussioni e di provvedimenti vari.

Sarebbe assai lungo enumerarli, anche se volessi limitarmi all'Europa ed ai tempi moderni. Il fenomeno del caro-vita è d'altra parte più che un fenomeno o una crisi di distribuzione, un fenomeno o una crisi nel rapporto fra la produzione e il consumo; e la sproporzione che si manifesta, specie ora nel nostro Paese, fra l'aumento della popolazione ed il suo migliorato tenor di vita e gli oggetti che sono a disposizione del pubblico consumatore.

Il fenomeno della distribuzione è un fenomeno secondario, accessorio, ed esso ha formato oggetto di studio e di provvedimenti nel nostro paese prima ancora che negli altri Paesi d'Europa, che pur risentono di questa crisi, del fenomeno si discutesse, e si prendessero provvedimenti.

In questo campo abbiamo indiscutibilmente il merito di aver preceduto, come in altri casi, i Governi europei. Le discussioni di questi giorni nella Francia e nella Russia ripetono discussioni che nel nostro Paese sono già avvenute, e hanno dato luogo da molto tempo a opportuni provvedimenti. Se noi abbiamo presente il discorso del Capo del Governo a Pesaro, discorso col quale fu bandita la battaglia economica, se abbiamo presente quello che in quel momento e dopo in Italia si è detto e si è fatto, vediamo come in questo caso il nostro Paese sia imitato, non più imitatore come in passato avveniva, dagli altri Stati. Io ho sott'occhio un rapporto sopra la lotta contro il caro-vita in Russia. Questo rapporto merita di essere conosciuto perchè sta a dimostrare e a documentare quello che poco fa dicevo: « La

situazione della vita economica in Russia attualmente non permette di realizzare un aumento dei salari; dobbiamo pertanto conservare ai salari il loro valore attuale, impedendo l'aumento del costo della vita ».

Affermazione che da parte nostra era stata già fatta autorevolmente, per bocca del Capo del Governo, come dicevo, a Pesaro.

« Siccome i prezzi di vendita all'ingrosso dell'industria di Stato non possono essere abbassati perchè l'industria deve realizzare benefici al fine di ricostituire i suoi capitali, il problema che si pone è quello di ridurre la differenza troppo elevata ancora tra i prezzi all'ingrosso e quelli al dettaglio dal 30 al 33 per cento. I Sindacati professionali pertanto ritengono che spetti soprattutto alla cooperazione operaia di diminuire i prezzi delle derrate e degli oggetti di prima necessità organizzando magazzini di fabbrica per offrire agli operai tutti i prodotti di cui hanno bisogno al minor prezzo possibile ».

Questo rapporto è un'implicita conferma dell'utilità di quanto il Governo e il Partito Fascista hanno fatto in Italia; ed invero all'estero, e precisamente in Russia, dovendo esaminare il fenomeno del caro-vita, lo si esamina e lo si prospetta, e si indicano provvedimenti con una imitazione assoluta e completa di quelle che il Fascismo nel nostro paese ha compiuto. Ma se teniamo presenti le statistiche possiamo rilevare che proprio dopo l'agosto 1926, cioè dopo l'inizio di quella che si è chiamata e si chiama battaglia economica, i prezzi delle merci all'ingrosso hanno subito un arresto prima e un ribasso poi, ribasso per alcuni casi anche notevole: parlo dei prezzi all'ingrosso.

Difatti, limitandomi alle derrate alimentari, osservo (bollettino della Camera di commercio di Milano) che le derrate alimentari vegetali nell'agosto 1926 avevano un prezzo — con riferimento pel 1914 a 100 — di 755,20, al gennaio 1927, 682,72; e le derrate alimentari animali 659,05 nell'agosto 1926, 579 nel gennaio 1927, ribasso notevole che non è stato certamente seguito in eguale misura dal ribasso nei prezzi al minuto, poichè l'indice medio nell'agosto 26 segnava 647, l'aumento è continuato, ed è questo un fenomeno spiegabilissimo dal punto di vista economico, per qualche altro mese, cosicchè abbiamo un massimo nell'ottobre 1926 con 661, nel dicembre 1926 eravamo discesi a 622. Il ribasso è continuato, sia pure in tenue misura, nel gennaio e febbraio 1927. Oggi vi è una stasi. Il ribasso, intendiamoci, non è adeguato a

quello dei prezzi all'ingrosso e non è generale, perchè vi sono molti oggetti e servizi, anche di carattere pubblico, che non hanno potuto avere, o non hanno avuto, un ribasso corrispondente e che in qualche caso hanno avuto una stasi e, purtroppo, anche degli aumenti.

Comunque io desidero fare un rilievo fra la situazione nostra e la situazione della Francia. In Francia, mentre il ribasso dei prezzi all'ingrosso è stato considerevole (cito i dati del periodo corrispondente a quelli che ho citato per il nostro paese: agosto 1926-785; novembre 1926-698), i prezzi al minuto non hanno avuto quel ribasso, sia pure modesto, anzi modestissimo, che si è avuto nel nostro paese. In Francia anzi i prezzi al minuto, e quindi il costo della vita, è andato nello stesso periodo aumentando, tanto che i dati per quei due mesi, e cioè agosto 1926 e novembre 1926, sono 587 e 628.

Il Governo fascista ha spronato il paese a prendere risolutamente il proprio posto nella battaglia economica e vi ha soprattutto chiamato le classi interessate. Io desidero rilevare alla Camera che fra le organizzazioni, che hanno preso subito e bene il proprio posto in tale battaglia, vi sono le organizzazioni cooperative e quelle annonarie. Io non intendo affermare che la cooperazione possa avere il merito di risolvere un problema così grave e così complesso come è quello del caro-vita.

Essa ha però indubbiamente il merito di servire da remora, in molti casi, di servire da controllo e anche, talvolta, da calmiera, che non si manifesta soltanto con la riduzione dei prezzi, ma si manifesta anche coll'impedire l'aumento dei prezzi, col controllare l'attività dei privati esercenti, servendo in questa maniera a moralizzare il prezzo e a indicare quello che presuntivamente può ritenersi il giusto prezzo.

In Italia il fenomeno cooperativo di consumo ha larga estensione. Vi sono delle zone nelle quali la cooperazione di consumo è largamente diffusa.

Io cito, per esempio, l'antica provincia di Como — oggi Como e Varese — dove sono ben 333 cooperative di consumo opportunamente guidate, convenientemente attrezzate e organizzate.

La provincia di Milano ne ha 354, la provincia di Novara, o Novara e Vercelli di oggi, e soprattutto il biellese e la Val di Sesia ne hanno, 194, che rappresentano in modo egregio uno spirito altissimo di cooperazione e di collaborazione tra gli industriali di

quelle fiorentissime fabbriche e gli operai. La provincia di Firenze ha 101 cooperative di consumo, la provincia di Bergamo 78, il Trentino ne ha 300 raccolte e organizzate nel Sindacato Agricolo Industriale, che serve opportunamente ed egregiamente da centro di rifornimento. Ma il fenomeno cooperativo non deve essere esaminato e valutato solo per la sua estensione, ma anche ed in specie per quello che è il contributo che esso apporta alla vita economica del paese.

Io ricordo alcune delle nostre maggiori aziende cooperative che possono stare alla pari e superare in moltissimi casi le aziende estere. Ricordo, fra le altre, l'Alleanza cooperativa torinese che ha circa 100 milioni all'anno di vendite, e che dai dati del comune di Torino dimostra di aver compiuto un'utile funzione di calmiera, poichè se prendiamo una famiglia operaia tipo e facciamo il confronto fra quello che avrebbe potuto spendere e che avrebbe speso nel servirsi dai privati esercizi, con quello che avrebbe speso servendosi presso gli spacci dell'Alleanza cooperativa, troviamo che nell'ottobre 1926, presso i privati esercizi la famiglia operaia tipo spendeva lire 151.58, mentre presso gli spacci della Alleanza cooperativa torinese spendeva lire 133.26.

E ricordo anche — in un'altra zona d'Italia — le cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli forti di più di 40 mila soci. Esse nel 1925, secondo l'ultimo bilancio che ho potuto studiare, hanno venduto per 74 milioni di merce e hanno rimborsato agli acquirenti l'1 per cento.

Le cooperative operaie hanno il merito di attingere dai propri soci, attraverso la sezione di risparmio, il denaro occorrente alle loro funzioni, poichè hanno nella sezione risparmio depositi per oltre 6 milioni.

Così potrei ricordare altre organizzazioni magnifiche: la Cooperativa di Galliate, quella di Pietrasanta, che in 5 comuni della zona lucchese vende per oltre 20 milioni e ha oltre 6 mila soci; quella di Pallanza, quella di Malnate, di Piano di Macina, quella Carnica, quella Friulana ed altre moltissime.

E con le cooperative, molte aziende annonarie ed enti di consumo di Milano, di Bologna, di Modena, ad esempio.

Ricordo soprattutto che nel secondo semestre 1926 in tutte le regioni dell'Alta Italia, dell'Italia Centrale ed anche — il merito spetta al Fascismo — nell'Italia Meridionale si sono andati organizzando enti fascisti di consumo, Sindacati e Consorzi

provinciali che servono a collegare le piccole cooperative; ed in questo momento si lavora per la formazione di un ente che al centro coordini queste organizzazioni provinciali, soprattutto in ciò che ha riferimento agli acquisti collettivi, problema che non si può risolvere se non in senso graduale evitando di ripetere gli errori del passato, e provvedendo al necessario collegamento perchè si possa assurgere da un'azione periferica ad un'azione centrale, che dia probabilità, se non certezza, di risultati utili.

L'organizzazione degli acquisti richiede il credito in più larga misura ed a buon mercato: le cooperative ed i lavoratori che solo attraverso l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione hanno sottoscritto per contanti ben 53 milioni si attendono una politica di credito cooperativo rigorosa, ma non proibitiva.

Il Governo ha voluto — oltre che assistere il movimento cooperativo — opportunamente disciplinare il privato commercio. È dinanzi alla Camera il decreto-legge che deve essere convertito in legge, che appunto disciplina il commercio e tiene conto degli studi compiuti in passato. Mi richiamo alla relazione Graziani del 1897, mi richiamo agli studi del Loria del 1911, che concludevano entrambi sostenendo che in Italia vi sono troppi spacci, troppi esercizi, in modo che il costo di distribuzione si aumenta in modo considerevolissimo ed eccessivo.

Ed è toccato al Fascismo in questo campo, come negli altri, di realizzare quello che i passati Governi e le passate classi dirigenti avevano esaminato e studiato ma non avevano avuto la forza e l'autorità di attuare. Soprattutto è toccato al Fascismo di collegare e disciplinare con vigore e con metodo tutte le attività economiche che si svolgono nel Paese.

Non basta l'opera del Governo: occorre che questa sia accompagnata da un'attività di vigilanza, di controllo, di propaganda delle organizzazioni sindacali: occorre soprattutto smobilitare da quella che è la mentalità del dopo guerra, la mentalità dei lauti guadagni, degli immediati guadagni. Troppa gente si è abituata a guadagnare moltissimo e in breve tempo, mentre le industrie, i commerci e le attività economiche in genere richiedevano senso di disciplina e soprattutto uno spirito di sacrificio e di perseveranza e minor prospettiva di lauti e immediati guadagni.

Il Governo, oltre la disciplina del privato commercio, si prepara a disciplinare ed

anzi ha già incominciato a disciplinare anche i mercati. Esaminerò e rileverò soprattutto il problema primo che si è prospettato: quello del mercato del pesce. Opportuna iniziativa che deve essere integrata con un'altra iniziativa, pure allo studio e in via di attuazione, per il rifornimento del pesce. Si sono costituiti dei consorzi e si stanno svolgendo delle attività che devono portare nei nostri mercati non soltanto il pesce del Mediterraneo, ma anche il pesce dell'Atlantico e far sì che non avvenga che ditte o case straniere portino qualche volta sui nostri mercati il pesce dell'Atlantico come pesce dell'Adriatico o pesce del Tirreno. Ma dobbiamo essere organizzati, così come hanno già dimostrato di saper fare le nostre forze industriali, in modo da rifornirci direttamente, con nostre flottiglie, con nostri porti d'approdo.

I nostri mercati devono essere disciplinati in modo da permettere, da consentire e facilitare ai produttori di portare direttamente i loro prodotti sui mercati. Non isolatamente, perchè il contadino che accede al mercato, è pronto per sua natura e anche per il suo interesse, ad uniformarsi al più alto prezzo e ad adeguare ad esso la propria richiesta. Sono le associazioni di agricoltori, sono i consorzi di agricoltori, che devono arrivare ed accedere al mercato perchè attraverso le associazioni ed i consorzi è possibile un controllo, una vigilanza ed una effettiva disciplina.

Nel nostro Paese abbiamo già dei magnifici esempi con le organizzazioni di agricoltori per gli acquisti, organizzazioni che più particolarmente si preoccupano degli interessi agricoli e che fanno capo ai Consorzi agrari.

Ma ricordo anche le nostre cooperative, in Emilia e in Romagna, per la raccolta e la vendita dei prodotti agricoli sovra tutto per le frutta e gli erbaggi, non solo nel nostro mercato, ma anche all'estero, e ricordo le latterie e le cantine sociali, che pure possono essere in grado di fornire direttamente al consumatore i prodotti di cui ha bisogno.

Con tutte queste forme associative, con tutte queste attività disciplinate dal Governo, noi dobbiamo sperare non di risolvere a pieno il fenomeno del caro vivere, dato che è un fenomeno internazionale e comune a tutti i Paesi, ma di mitigarlo.

La vita del nostro Paese è una vita che si svolge in un senso armonico e coordinato di forze e di energie. Non più le classi contro lo Stato, non più le organizzazioni che assaltano lo Stato, ma un insieme di forze che

va dai lavoratori organizzati nei Sindacati allo Stato attraverso le forme corporative.

Noi diciamo che fra queste forze rinnovate dal Fascismo vi è la cooperazione, vi è una forza che ha una grande virtù, la virtù di associare i lavoratori, di elevarli, di educarli: i lavoratori, che oggi non sono più contro lo Stato e contro la Nazione; ormai questa nostra cooperazione è selezionata ed è soprattutto selezionata spiritualmente ed inserita nello Stato e chiede allo Stato di poter portare la propria energia fattiva, la propria virtù creatrice al servizio della Patria e del Fascismo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

FEDELE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 253, concernente il contributo annuo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei. (1370)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 232, concernente l'aumento del saggio di interesse per i mutui concessi dalla Cassa di risparmi e depositi di Firenze, dal Monte dei Paschi di Siena e dal Consorzio per mutui ai danneggiati dal terremoto tosco-emiliano; (1371)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 243, che ammette nuove merci all'importazione temporanea; (1372)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 242, che modifica la tabella annessa alla legge 17 luglio 1910, n. 516, per il comune di Livigno; (1373)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 250, che concede la importazione nel Regno in esenzione dal dazio doganale, di prodotti provenienti dalla Tripolitania e dalla Cirenaica; (1374)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1927, n. 249, recante l'impegno per la garanzia del servizio delle obbligazioni per i lavori pubblici dell'Albania. (1375)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno stampati e distribuiti; il primo, il terzo e il quinto, saranno inviati alla Giunta del bilancio; il secondo e il quarto alla Giunta dei trattati.

Invito l'onorevole Solmi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SOLMI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1612, recante provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il culto. (1034)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del bilancio dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio dell'economia nazionale, ha facoltà di parlare l'onorevole Acerbo.

ACERBO. Onorevoli colleghi, la vasta politica agraria del Governo Fascista è stata ampiamente illustrata dalla dotta relazione del relatore onorevole professor Serpieri che ha formato oggetto di preziosi commenti da parte degli oratori che mi hanno preceduto; mi limiterò pertanto a richiamare l'attenzione della Camera su alcuni punti che mi sembrano di speciale interesse in questo particolare momento della vita economica e politica del nostro Paese.

Ed in primo luogo mi riferisco al problema forestale, e in genere a tutto il problema della nostra economia montana, la cui importanza non può sfuggire alla sapienza del Governo, specialmente se si consideri che in quest'anno la importazione dei prodotti legnosi ha raggiunto già la cifra di un miliardo e 800 milioni di lire, alla quale aggiungendo l'importazione dei prodotti pastorizi si arriva senz'altro alla cifra impressionante di tre miliardi di lire, contro una esportazione forestale quasi nulla, se si escludono le doghe e le botti di castagno.

Il fenomeno, grave di per sé stesso, si presenta ancora più grave se si considera che l'aumento dell'importazione di prodotti legnosi è il massimo che si sia verificato, non solo, ma è costante; mentre per altre

categorie gravanti sull'importazione si è avuto per fortuna un arresto, in grazia delle tempestive misure prese dal Governo fascista per la battaglia economica.

Il Governo si è già preoccupato della necessità della riduzione dell'importazione di prodotti legnosi; ma mentre per alcune di queste importazioni, specie quelle destinate alle costruzioni, si potrà avere qualche risultato immediato e tangibile, per altre sarà più difficile con misure meramente negative ottenere dei risultati concreti.

Evidentemente occorre rivedere tutta la nostra politica tecnico-economica, al riguardo.

Quando si consideri che in Calabria e Sicilia s'importa legname d'Austria, mentre in Sila marcisce il pino silano; quando si pensi alla lotta fatta alla produzione trentina dalla produzione austriaca, non vi può essere dubbio che nel nostro regime doganale e ferroviario del legname molto è da rivedere e da rifare.

Fin dal 1916 la Federazione « Pro Montibus » che ho l'onore di presiedere, d'accordo con le Camere di commercio di Venezia e di Udine, si era fatta promotrice di una protezione doganale del legno lavorato che favorisse l'industria dei segatori italiani; ma l'Amministrazione finanziaria dell'epoca, ferma nel mantenimento del principio della libera entrata con la clausola della Nazione più favorita, ebbe a danneggiare enormemente la produzione forestale delle Province redente, consentendo all'incontro all'Austria ed alla Serbia d'applicare esse a nostro carico una tassa d'esportazione; e questa libertà, unita alle tariffe cumulative, consentirono, come si è detto, al legname austriaco di fare la concorrenza nell'Italia meridionale al legname della Calabria.

È innegabile però che l'azione ferma ed organica del Governo si è già palesata anche di fronte a questo grave problema.

Così si è liquidata finalmente la caotica, frammentaria ed incompleta legislazione sui vincoli della proprietà terriera in montagna, estendendo il vincolo a tutti i boschi, e non solo per ragioni di protezione del suolo, ma anche per ragioni economiche, di estetica e di difesa militare.

Così, con la istituzione della Milizia forestale, si è creato finalmente quello strumento da tempo reclamato per la disciplina e per la difesa della nostra produzione forestale. Il relatore ha già esposto molto lucidamente i termini relativi alla costitu-

zione, al funzionamento ed alla efficienza numerica della Milizia forestale, nè io starò a ripetere quanto egli ha già detto; aggiungo solo che mi sembrerebbe estremamente necessario che il Governo procedesse anche ad una sollecita revisione della legislazione forestale nei riguardi delle sanzioni penali, poichè l'attuale nostra legislazione non contiene serie ed adeguate sanzioni penali per i reati forestali, e quelle sanzioni che esistono sono tarde, e si evadono facilmente.

E per analogia, credo opportuno denunziare all'onorevole ministro dell'economia nazionale lo scempio che in alcune zone montane, ad esempio nel Monte Baldo, si sta compiendo per opera di erborizzatori specialmente tedeschi, che fanno man bassa di erbe ed essenze inaridendone le fonti, con grave danno per la flora medicinale ed industrie derivate.

Così il Governo ha il merito di avere affrontato altresì il grave e vasto problema delle sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani. Certo le somme poste a disposizione del Ministero dell'economia nazionale sembrano assolutamente inadeguate per la sistemazione dei 43 bacini montani dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale, come inadeguati sembrano i mezzi ed il personale tecnico posti a disposizione dei Provveditori delle opere pubbliche per i bacini dell'Italia meridionale. Ma è da rilevare che il Governo si è finalmente posto con serietà su questa via; e si ha fiducia che i mezzi saranno successivamente aumentati, perchè si tratta di un investimento a buon mercato nella natura stessa con evidente danno decrescente ed utile emergente.

Rimane la questione della sistemazione dei bacini idroelettrici, per cui si dibatte ancora la questione se la sistemazione debba essere fatta dallo Stato o dalle società che ne sono concessionarie. A mio modesto avviso, una soluzione potrebbe essere la seguente: che le società anticipino i fondi necessari, e lo Stato li restituisca con rateazioni a lunga scadenza. Comunque, anche questo problema deve essere studiato seriamente e rapidamente avviato alla soluzione.

Ma occorre che questa opera di organizzazione, di tutela e di protezione venga estesa anche ai boschi che sono proprietà delle Provincie, dei Comuni, delle Opere pie, dei Beni religiosi, di Enti diversi, e che costituiscono la massima parte della superficie boschiva dell'Italia meridionale, in questo momento in piena balia della speculazione privata.

Fra l'altro mi sembra che la tutela di questi terreni boschivi, non direttamente attinenti allo Stato, debba essere integrata con un'azione adeguata di gerenza tecnica; poichè, e non sarà inutile ripeterlo, bisogna distinguere fra quella che è stata ed è l'opera di distruzione sistematica e quello che costituisce il taglio normale del bosco, sorretto da sani criteri tecnici, taglio che non solo può essere fatto ma deve essere fatto: e comeda un lato si è esagerato in uno scempio inconsulto del nostro patrimonio arboreo, così dall'altro si esagera con l'eccessivo culto dell'albero per sè stesso. L'albero, come il culmo di frumento, allorchè è maturo, deve essere tagliato: l'importante è che bisogna conservare il bosco, come unità produttiva efficiente.

Non bisogna poi dimenticare il problema dei pascoli appenninici, per cui nulla — si può dire — è stato finora fatto, all'infuori dell'opera spiegata dal Segretariato della Montagna. Eppure non è esagerato affermare che, con un opportuno sistema di rinserramento graduale ed una concomitante opera di miglioramento, si potrà raddoppiare senz'altro il carico dei pascoli meridionali, con quanto vantaggio per la produzione zootecnica è inutile illustrare.

Ma il problema fondamentale della economia montana italiana è senza dubbio ancora quello della estensione della nostra superficie boschiva.

Oggi la superficie boschiva italiana si aggira intorno ai 5 milioni e mezzo di ettari, compresi i castagneti, mentre a giudizio concorde di tecnici e di studiosi bisognerebbe avvicinarsi agli 8 milioni di ettari, per assicurare sia il consolidamento delle pendici franose dei nostri monti, sia il regime idraulico cui sono connessi problemi tanto vitali per l'economia nazionale, sia il rifornimento legnoso.

Orbene io credo che difficilmente potrebbe l'opera esclusiva dello Stato arrivare a compiere quest'opera in un numero il più breve che sia possibile di anni. Ma lo potrà se esso interesserà al problema l'iniziativa privata, di enti, di associazioni, comitati, società, imprese, specialmente quelli che nella montagna trovano la principale fonte dei loro interessi.

Lo Stato certamente non potrà considerare l'iniziativa privata come un concorrente, ma vi dovrà vedere uno strumento di ausilio e d'integrazione che, sotto la sua guida, molto potrà produrre.

Quando si pensi che la Norvegia con appena 2 milioni e mezzo di abitanti ha

una società forestale riconosciuta dallo Stato, che dispone di un centinaio di tecnici e che dal 1898 a oggi ha rimboschito molti milioni di ettari, analogamente alla Società forestale danese, e che le brughiere e le dune di Olanda furono rimboschite pure da società forestali libere; si vede quanto possa l'iniziativa privata, se adeguatamente stimolata e validamente aiutata.

Ma il problema del ripopolamento arborico del monte e del piano rientra specificamente nella competenza dell'Amministrazione dello Stato per ciò che riguarda l'arboramento delle strade, e l'utilizzazione dei relitti ferroviari e fluviali.

L'importanza e la necessità dell'arboramento delle nostre strade non può sfuggire ad alcuno, specie se si ricordi che alcuni paesi dell'Europa occidentale e centrale hanno le loro strade continuamente fiancheggiate da meravigliose piantagioni arboree da legno o da frutto, da cui traggono rilevantissimi utili.

In Italia in genere, meno che in qualche zona, le strade sono in estate dei veri lembi di terra sahariana, continuamente sferzate dal sole e coperte di polverone, e di inverno degli stagni acquitrinosi; e questo, nonostante la buona volontà delle Amministrazioni provinciali e comunali, delle quali fanno parte anche dei tecnici valorosi e di grande capacità.

Strana è in qualche punto la legislazione che in materia vige in Italia. Prego la Camera di ascoltarmi benevolmente.

Il numero 13 dell'articolo 1° del regolamento di polizia stradale del gennaio 1905, fa divieto per le strade provinciali di piantare alberi e siepi di oltre 1.50 d'altezza a meno di 3 metri dal ciglio della strada, disposizione questa che corrisponde alle norme generali del diritto civile soltanto quando la provincia non è proprietaria del terreno latistante.

L'articolo 2 relativo alle strade comunali non solo proibisce qualsiasi albero a meno di 1 metro dal ciglio esterno del fosso laterale, ma formula il divieto assoluto di piantare alberi e siepi di qualunque sorta sul suolo stradale.

Un'analoga disposizione manca per le strade provinciali, anzi l'articolo 55 della legge 20 marzo 1865 sulle opere pubbliche, della quale il citato regolamento non fa che curare l'esecuzione, prevede il caso di piantagioni sulle strade provinciali, giacchè dice: « È proibito di far cosa che rechi danno alle strade, alle opere relative nonchè

alle piantagioni che appartengono alla strada stessa ».

La qual cosa equivale precisamente al riconoscimento della facoltà dell'Amministrazione provinciale di piantare alberi in strada. Ma non mi consta che su strade provinciali siano stati fatti piantamenti; è bazza se in qualcuna si sono lasciati invecchiare quelli decrepiti che da tempi immemorabili la decoravano.

Curiosissimo poi è il n. 11 dell'articolo 71 della legge, il quale vieta i piantamenti a bosco a distanza inferiore a 100 metri dal ciglio stradale; curioso perchè non si conosce alcuna ragione plausibile che lo giustifichi.

Il vero motivo lo dirò io, e merita di essere raccontato giacchè, tipico esempio di incorreggibile burocrazia, è un *quid* simile della nota storiella del piantone che da 30 anni aveva la consegna di non lasciar sedere alcuno sulla panca verniciata.

Ecco come i regolamenti di polizia stradale del 1905 e del 1881 e precedenti si riferiscono all'articolo 71 della legge del '65, la quale non ha fatto che riprodurre quella del 1848; questa a sua volta ha ripetuto *sic et simpliciter* la disposizione analoga delle Regie patenti sarde del 1836.

Senonchè nel 1836 il Governo di Carlo Alberto aveva i suoi buoni motivi.

In quell'epoca infatti infestava le strade tra Torino e Genova e specialmente nello Alessandrino il famoso brigante Maino della Spinetta le cui terrificanti gesta abbiamo nella nostra infanzia viste riprodotte nei cartelloni dei cantastorie o nei teatri dei burattini.

Questo brigante soleva prendere di mira specialmente la diligenza che faceva il servizio tra Torino e Genova, gestita dalla ditta Negri, la famosa vettura Negri rimasta proverbiale per la sua lentezza, superata poi soltanto dalle nostre tramvie provinciali.

Orbene i briganti approfittavano della protezione degli alberi per assalire la diligenza e i suoi difensori. Ecco perchè il Governo sardo aveva sanzionato che fino « ad un tiro di schioppo » cioè di 100 metri di distanza dalle strade, non potessero esistere piantagioni arboree.

Ma è proprio strano che nel 1927, in omaggio al brigante Maino della Spinetta ed alla vettura Negri, la legge proibisca ancora che si possano piantare alberi lungo le strade provinciali!...

Prego vivamente l'onorevole ministro dell'economia nazionale di rivedere, d'accordo col guardasigilli e col ministro dei lavori

pubblici, queste curiose disposizioni di legge che hanno un riferimento secolare!

Ed non c'è chi non veda quanta importanza possa derivare all'economia agricola italiana dal piantamento arboreo delle nostre strade, scegliendo, si capisce, le piante secondo l'ubicazione delle strade, la natura del terreno, l'esposizione, ecc.

Così nelle vicinanze delle città si potranno piantare castagni d'India, platani, tigli, olmi, ecc.; e più lontano si potranno piantare specialmente pioppi che allignano ovunque e senza cura alcuna.

Un comune che possiede 30 chilometri di strada, piantando un pioppo ogni 4 metri, dopo 15 anni avrà un rilevante patrimonio rappresentato da 15 mila alberi maturi per il taglio.

L'onorevole Ministro dei Lavori pubblici si è già fatto precursore di questa opera disponendo la piantagione di gelsi lungo le strade in costruzione nell'Italia meridionale ed insulare. Tale provvedimento è di grande significato, non solo perchè afferma il principio generale della necessità della piantagione arborea lungo le strade, ma perchè viene a ricordare ancora una volta la necessità di ripopolare di gelseti le regioni dell'Italia meridionale che, sino a cento anni fa, costituivano uno dei centri serici più importanti di tutto il mondo.

Vi è poi la questione dell'utilizzazione arborea dei relitti ferroviari, il cui vantaggio per l'Amministrazione interessata non ha bisogno di speciale commento. Non è il caso di ricordare in proposito come le Sudbahen austriache entrino a far parte dei Consorzi di rimboscimento per presidiare la manutenzione delle proprie linee, come tutte le Compagnie francesi private abbiano un ufficio agrario-forestale; per non parlare di quelle americane, che acquistano boschi e fanno rimboschimenti per assicurarsi il rifornimento di legname, sia da armamento che da veicoli.

Confido che l'Amministrazione ferroviaria non tarderà ad affrontare questo importante problema; come tutti gli altri d'ordine forestale che si riferiscono alla sua competenza, specialmente l'attuazione dei progetti di sistemazione idraulico-forestale come quelli della linea Napoli-Reggio continuamente insidiata dalle alluvioni.

Riguardo infine alla utilizzazione degli argini, galene, ecc., si calcola che circa 40 mila ettari alla dipendenza del Genio civile siano disponibili per immediate pian-

tagioni di pioppi; e l'onorevole Ministro dell'Economia nazionale, con la recente istituzione dell'Ente nazionale per il pioppo, ha dimostrato quanta importanza il Governo annetta alla diffusione di questo albero, che è collegata, com'è noto, alle possibilità della intensificazione della produzione della cellulosa.

E poichè ho parlato del gelso e del pioppo, mi si consenta di ricordare ancora un altro albero tipicamente italiano, il castagno.

Il castagno rappresenta un grande vantaggio per l'economia nazionale, non solo per il suo frutto per cui si hanno in media 6 milioni di quintali di ottimo alimento feculante, corrispondenti ad altrettanti quintali di frumento, ma anche perchè fornisce, sia un ottimo materiale per la fabbricazione delle botti di cui abbiamo il monopolio sui mercati spagnoli, sia i pali da telegrafo, e per le condotte elettriche in genere, che sono i migliori del genere, e che noi, non appena si esauriranno le forniture in conto riparazioni, dovremo tutelare dalla concorrenza dei pali di pino germanico iniettati che valgono molto meno, sia la materia prima anche per l'importantissima industria degli estratti tannici di cui esportiamo i prodotti per circa venti milioni di lire annue.

Infine richiamo l'attenzione della Camera sulla questione dei combustibili vegetali.

La produzione della legna da ardere e del carbone vegetale in Italia si può calcolare, per gli ultimi anni così: legna da ardere 95 milioni di quintali, carbone vegetale 5 milioni di quintali, equivalenti, dato il loro potere calorifico, rispettivamente a 30 milioni di quintali e a 3 milioni di quintali di carbon fossile. Nel 1917, durante la guerra, date le difficoltà di importazione di combustibili fossili, il consumo della legna da ardere e del carbone vegetale salì a 400 milioni di quintali, equivalenti, presso a poco, tolto l'impiego per usi ordinari, all'importazione normale dei carboni fossili.

I prezzi di questi prodotti sono molto oscillanti; ma prendendo per base i centri di maggiore produzione, si può calcolare il prezzo al consumo di lire 15 al quintale per la legna da ardere, e di lire 60 per il carbone vegetale. Evidentemente questi prezzi non corrispondono al potere calorifico pel prodotto, poichè in base a quelli dei carboni fossili attuali, dovrebbero essere, al massimo, per la legna da ardere di lire 7 il quintale e per il carbone vegetale di lire 15.

Il forte divario che si ha tra i prezzi fatti e i prezzi calcolati dipende dal fatto che l'industria forestale in Italia è quanto mai primitiva e il suo commercio è quanto mai disorganizzato ed in mano a molteplici intermediari, per modo che il margine tra il costo di produzione ed il prezzo di vendita è quanto mai elastico.

È da ritenersi che una coltivazione di essenze forestali a rapido sviluppo, come la robinia, ed una organizzazione razionale della carbonizzazione e del mercato consentiranno di accostarsi ai limiti predetti.

Sono convinto che queste brevi osservazioni relative al nostro problema forestale saranno tenute in giusta considerazione dal Governo. (*Approvazioni*).

Mi consenta ora la Camera di passare all'esame di un altro argomento di portata molto più ampia, ossia quello dei rapporti intercedenti nella politica economica nazionale fra agricoltura e industria. Qualche considerazione in proposito mi sembra oltremodo opportuna in questa sede, nella discussione del bilancio di un'azienda statale che presiede alla disciplina ed al coordinamento di tutte le attività economiche nazionali, specie in questo momento in cui si sta operando il vasto inquadramento sindacale e si va elaborando il nuovo diritto sindacale nello Stato corporativo.

Non è infrequente l'accenno ad una antitesi organica e permanente che dovrebbe esistere fra agricoltura e industria, ossia fra le industrie che si svolgono nell'ambito e nell'economia dell'azienda agraria, e quelle che si riferiscono alle medie e grandi imprese di fabbrica e di manifattura. Certamente nessuno arriva al punto di affermare che le ragioni di questa insanabile antitesi si debbano ricercare nel seno di quel complesso di fenomeni che costituiscono l'equilibrio economico, o la serie di equilibri economici nazionali, giacchè questi possono essere valutati non solo dal punto di vista dell'organizzazione economica interna, ma anche in funzione degli scambi internazionali; ma si vorrebbe collegarle a fatti e momenti sociali, ossia come contrasto insuperabile di tipi differenti d'organizzazione sociale, e riferirle al processo finale del riparto del profitto generale delle attività economiche nazionali: l'industria presupporrebbe totalmente un tipo di società familiare e civile decisamente differenziata da quella rurale, e sarebbe la implacabile concorrente dell'agricoltura nella politica finanziaria, tributaria e doganale dello Stato.

Si consenta a me, che pure ho l'onore immeritato di presiedere alcune delle maggiori organizzazioni nazionali, tecniche ed economiche, dell'agricoltura, di dissentire da queste affermazioni che spesso formano oggetto di facile demagogia, anche in questi tempi di salda disciplina nazionale. (*Commenti — Approvazioni*).

Prima di tutto è molto difficile, se non addirittura assurdo, segnare una netta demarcazione di fisionomia sociale fra agricoltura ed industria, come è irrazionale classificare in due o tre tipi fondamentali e generali le varie organizzazioni economiche: è ben noto, infatti, che nell'ordine sociale ed economico esistono fra certe forme di economia agraria differenziazioni maggiori e più profonde di quelle che non esistano fra alcune forme di organizzazione agraria ed altre di organizzazione industriale.

Sarebbe ben arduo, ad esempio, classificare nella stessa categoria economico-sociale il sistema del podere della Valle Padana, amministrato col grande affitto o ad economia diretta, organizzato con la larga prevalenza del fattore capitale sul fattore lavoro, il quale ultimo si presenta perciò non interessato nei rischi e nei profitti dell'impresa, ed il podere della campagna toscana, retto con le forme della tradizionale mezzadria. Così nell'Abruzzo, che ho l'onore di rappresentare al Parlamento, regione a tipo fondamentalmente rurale, troviamo, sempre nello stesso ambito dell'economia rurale, organizzazioni differentissime, le cui differenziazioni si ripercuotono poi anche in tutta la fisionomia familiare e sociale delle popolazioni: ad esempio l'organizzazione pastorale degli altipiani appenninici, ad economia quasi naturale, col l'esodo annuale di capitale e mano d'opera, e le aziende delle basse valli adriatiche ove una popolazione fitta e ben stabile disseminata nelle pingui campagne è intenta a colture intensive, spesso specializzate, erbacee ed arboree. Ed analogamente in Sicilia, dove troviamo, ad esempio, lungo la costa orientale, i ridenti e popolati giardini d'agrumeti, e nell'interno le desolate solitudini del latifondo a cultura cerealicola estensiva. (*Approvazioni*).

Ma poi è da domandarsi se effettivamente le organizzazioni industriali in Italia si presentino sempre nella formazione e nella funzione in antitesi con l'economica organizzazione agraria, ed anche se siano a questa veramente indifferenti. . .

Secondo i risultati dell'ultimo censimento della popolazione (1921) gli operai impiegati nella industria italiana ammontavano complessivamente a 5.354.000.

Orbene, oltre la metà di tale massa operaia risulta impiegata in industrie che elaborano prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento zootecnico: e cioè 496.000 nell'industria del legno, della paglia e affini, 171.000 nelle industrie che lavorano i cereali (molini e pastifici), 21.500 nelle industrie elaboratrici di frutta, verdure e semi, 429.000 nelle industrie che utilizzano i prodotti e le spoglie animali, 36.500 nell'industria della carta, 560.000 nelle industrie che utilizzano le fibre tessili, 774.000 nelle industrie dell'abbigliamento ed arredamento domestico, e così via.

Inoltre, strettamente legato all'agricoltura è anche il gruppo delle industrie chimiche, nelle quali trovano impiego oltre 110 mila operai, che o utilizzano prodotti dell'agricoltura (come nella produzione del citrato di calcio, dell'acido citrico, dell'acido tartarico, delle essenze e dei profumi vegetali), o preparano materie necessarie all'agricoltura (come è nelle industrie dei concimi chimici e degli anticrittogamici).

Non bisogna poi dimenticare che buona parte dell'industria metallurgica e meccanica in cui sono impiegati oltre 550 mila operai serve parimenti all'agricoltura, alla quale fornisce gli attrezzi rurali e le macchine il cui impiego va sempre maggiormente estendendosi.

Sicchè le industrie che in certo modo rimarrebbero fuori dai processi conclusivi, sussidiari o integratori dell'economia agraria, sarebbero le seguenti:

le industrie estrattive del sottosuolo in cui trovano impiego circa 110 mila operai, di cui 48 mila nelle miniere e 62 mila nelle cave;

quelle edilizie e quelle produttrici di materiali da costruzione, che impiegano circa un milione di operai;

le industrie e i servizi corrispondenti a bisogni collettivi, in cui trovano impiego 740 mila operai circa, di cui 600 mila nei servizi di trasporti e comunicazioni.

Ma anche queste industrie, nelle quali trova impiego oltre un terzo, complessivamente della popolazione operaia italiana, si riferiscono anch'esse in buona parte alla agricoltura, alla quale forniscono elementi necessari di sviluppo come i mezzi di trasporto; e per altra parte servono agli agricoltori, che costituiscono colle loro famiglie la

metà della popolazione italiana, fornendo loro le case d'abitazione, le strade, l'illuminazione, ecc. Ed infine non si deve dimenticare che le industrie che hanno attinenza diretta o indiretta con la difesa militare del Paese non possono essere considerate estranee alla agricoltura, la quale trova la ragione per una maggiore prosperità solo in uno Stato forte e pronto a difendere la sua sicurezza e a far valere i suoi diritti. (*Approva-*

zioni).

La ripartizione del capitale nominale delle società ordinarie per azioni aventi per oggetto l'esercizio di attività industriali risulta un po' diversa dalla ripartizione della popolazione operaia a cagione della prevalenza che in alcuni rami d'industria ha tuttora l'impresa individuale; ma un esame analitico, sia pur sommario, anche in questo campo, ci fornisce utili elementi.

Su circa 30 miliardi di lire di capitale investito in società industriali alla fine del 1925, quasi 8 miliardi riguardavano imprese che utilizzano prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, ed oltre 7 miliardi e mezzo spettavano alle industrie che forniscono all'agricoltura materie prime, attrezzi e macchine (estrattive, chimiche, metallurgiche e meccaniche). I soli stabilimenti per la produzione dei fertilizzanti azotati (azoto sintetico e calciocianamide) rappresentano un capitale di un miliardo di lire, escluso il movimento annuo per i relativi trasporti, noli marittimi e ferroviari — (*Com-*

menti).

È assurdo perciò parlare di un'industria italiana antitetica ai bisogni dell'agricoltura.

Ma oltre a questa intima interferenza economica, esistono sempre fra le varie attività produttrici altri molteplici profondi collegamenti sostanziali che scaturiscono dalle interdipendenti manifestazioni di un complesso organismo sociale com'è quello del nostro Stato nazionale.

Il più grandioso dei fenomeni della nostra società nazionale è certo quello del prodigioso suo aumento demografico. Orbene, sorpassando sulle possibilità di una larga emigrazione transmarina — che non mutebbe del resto i termini del grave problema — si domanda in quali attività potrà essere assorbita la mano d'opera che via via si mostrerà esuberante ai bisogni dell'agricoltura? E poichè non ci si può illudere che le bonifiche in corso, la colonizzazione interna ed anche lo spezzettamento delle medie aziende già appoderate siano capaci

di collocare proficuamente tutta l'eccedenza di popolazione che si determinerà fra pochissimi anni, si pone il quesito se l'intensificazione generale dell'economia agraria potrà essere l'elemento sufficiente a risolvere questo nostro problema storico. Al quesito si risponde facilmente in senso negativo, giacchè è ben chiaro che l'evoluzione e la trasformazione agraria del nostro Paese tendono non verso i sistemi culturali attivi, in cui cioè il fattore lavoro concorre alla produzione in giusto equilibrio col fattore capitale, ma verso le più alte forme intensive ove il fattore strumentale prevale largamente su quello lavoro, con l'applicazione di quote crescenti fino ai limiti massimi; e sono appunto gli interessi supremi nazionali quelli che richiedono dall'industria agraria più che una serie di redditi netti, una grande quantità di produzione lorda, capace di assicurare al Paese il rifornimento per qualsiasi evenienza, vicina o lontana. E verso questo perfezionamento intensivo della produzione è diretta, ad esempio, la battaglia del grano, così sapientemente condotta, sotto la direzione del Duce.

Ed allora la sempre maggiore eccedenza della popolazione potrà trovare impiego nelle organizzazioni industriali, sia quelle che fabbricano gli strumenti necessari all'agricoltura, destinate perciò a potenziare al massimo il rendimento unitario e complessivo dell'economia agricola nazionale, sia quelle che elaborano le materie prime fornite dalla campagna, rivolte perciò al perfezionamento industriale e commerciale dei prodotti stessi.

Ma se è da escludersi, onorevoli colleghi, che un'antitesi organica esista fra le organizzazioni agrarie e quelle industriali, non v'è dubbio però che fra esse si presentano sovente divergenze e contrasti di ampiezza maggiore o minore, nè più nè meno del resto come se ne presentano o se ne possono presentare, per esempio, tra industrie tessili ed industrie metallurgiche, fra pastori ed agricoltori di una stessa zona, ecc. In questi casi, spetta alla saggezza del Governo di risolvere, subordinatamente ai supremi interessi collettivi nazionali, queste divergenze, come tutte le altre che possano emergere dal contrasto degli interessi economici; e spetta agli agricoltori di raggiungere presto quella perfezione di organizzazione che hanno già raggiunto altre categorie di produttori, onde essi siano in grado di far sentire adeguatamente le proprie ragioni ed i propri diritti.

Certo un contrasto di gravità indubbia è oggi quello che deriva dalla ripartizione delle disponibilità nazionali, rispetto a cui l'agricoltura si trova in istato di evidente inferiorità relativamente all'industria ed al commercio (*Bravo*)!

E ancora, il gravissimo problema del credito agrario ci si ripresenta in tutta la sua gravità e imponenza; ed io ritengo che tradirei il mio dovere se non richiamassi l'attenzione del Governo e della Camera su questo importantissimo problema che pure riguarda tanto da vicino la potenza e la prosperità della Nazione.

Mano a mano che l'agricoltura è portata, per opera del Governo Fascista, nei primi piani nella vita politica ed economica nazionale, si appalesa sempre più la verità della frase di Cavour, che se in Italia esistono tanti problemi agricoli quanti sono i tipi differenti di economia agraria, uno solo è il vero problema generale dell'agricoltura italiana, quello del credito; ed esso esige assolutamente una urgente, radicale e razionale soluzione, altrimenti tutto il vasto programma affrontato dal Governo per la valorizzazione del territorio nazionale sarebbe irrimediabilmente frustrato.

Parlando di credito agrario si incorre sovente in numerosi errori ed equivoci, causati alcuni da imperfetta valutazione, altri da ignoranza dei termini della grave questione.

Che per l'organizzazione di questo servizio sia necessario l'intervento diretto dello Stato, che cioè il credito agrario debba assolutamente essere un servizio parastatale, è dimostrato e confermato da tutta la storia economica dei principali paesi del mondo. In tutti gli Stati a economia avanzata, sia di Europa che di America, anche in quelli a tipo eminentemente industriale, il credito agrario è disciplinato e sorretto da speciali provvidenze legislative ed alimentato dall'intervento dello Stato, intervento che in molti paesi è arrivato fino alla creazione di banche statali a ciò destinate; anzi è verso quest'ultima conclusione che tende decisamente la legislazione in materia degli Stati con accentuato aumento demografico, ove i centri di consumo sempre più crescenti reclamano dall'agricoltura una produzione sempre maggiore.

E non può essere diversamente.

Il credito agrario, per le sue caratteristiche e finalità e per le sue funzioni di interesse generale e collettivo, si differenzia completamente dalle ordinarie forme di attività

creditizie. È vano ripetere i postulati scientifici, che non si debba cioè forzare il risparmio verso l'una piuttosto che verso l'altra destinazione, e che l'agricoltura debba, come l'industria e come il commercio, attingere alle forme ordinarie di credito.

È certamente esatto che il denaro va dove può realizzare le migliori condizioni di prezzo; ma è appunto per questo che il commercio e l'industria, in quanto ottengono o ritengono di poter ottenere maggiori margini di profitti, possono pagare l'uso del denaro più largamente di quello che non possa l'agricoltura, poichè la produzione agraria, legata alle inesorabili leggi naturali, è lenta, e le opere di miglioramento sono a lunga scadenza ed a beneficio lontano.

Disgraziatamente in Italia non esiste ancora una vera organizzazione creditizia per i bisogni dell'agricoltura; e far dipendere, onorevoli colleghi, l'organizzazione creditizia dell'agricoltura dalle forme ordinarie del credito, significa non conoscere i bisogni dell'agricoltura, poichè gli istituti ordinari di credito non sono direttamente interessati allo sviluppo delle imprese agrarie, e non hanno perciò la necessaria sensibilità per i bisogni dell'agricoltura. Noi sappiamo ciò che si è verificato in questi ultimi tempi in materia di finanziamento agrario. Appena sono sorte le prime difficoltà sul mercato finanziario in seguito alla saggia politica del Governo per la rivalutazione della lira, improvvisa limitazione e chiusura di fidi, limitazioni di risconto presso la Banca d'Italia; e così enti finanziari e commerciali agrari messi nella quasi impossibilità di far fronte alla loro normale attività commerciale e creditizia, e Consorzi di bonifica e d'irrigazione privati di ulteriori finanziamenti anche per iniziative in corso di esecuzione. Specialmente gli istituti parastatali che fornivano di solito i capitali per il credito fondiario, appena manifestatisi i primi sintomi di pesantezza finanziaria, hanno buttata a mare l'agricoltura come una cliente non desiderata.

L'onorevole Serpieri sembra un po' ottimista quando dice nella sua relazione: « Ben tempestiva è giunta la iscrizione in bilancio della seconda rata dello stanziamento di 100 milioni, disposto nel 1925 coi provvedimenti della battaglia del grano, per anticipazioni agli istituti di credito agrario del Mezzogiorno e della Sardegna; essa ha loro consentito di non risentire le limitazioni di fido da parte dell'Istituto di emissione ».

Le cose stanno diversamente, onorevole Serpieri; e ne sia prova questa lettera che mi è pervenuta nella mia qualità di Presidente dell'Associazione Nazionale delle Casse rurali. Così mi scrive il presidente della Cassa provinciale di Credito agrario di una regione accennata dall'onorevole relatore.

« In risposta a nota succitata non posso che confermare quanto ho esposto con la mia ultima, ribadendo che la ragione unica ed esclusiva dell'attuale disagio nella funzione del credito agrario consiste nella mancanza assoluta di mezzi. L'Istituto combatte da tempo contro tale ostacolo e solo con indicibile sforzo è riuscito a non naufragare tra le difficoltà del momento.

« L'abolizione di ogni anticipazione da parte del Banco di Napoli, la riduzione del fido da parte della Banca d'Italia, il mancato versamento di due milioni e mezzo che la Cassa depositi e prestiti doveva eseguire entro il 1926, ed il ritardato pagamento di altre somme dovuteci dallo Stato, non solo hanno tolto all'Istituto ogni risorsa, ma lo hanno anche posto di fronte ad una criticissima situazione, avendo esso impegnato tutte le sue disponibilità, quelle che aveva e quelle sulle quali aveva ragione di contare, per sovvenire i più urgenti bisogni dell'ambiente ».

È questa situazione è in genere comune a quella di tutte le Provincie dell'Italia meridionale ed insulare.

Anche in questa occasione si è fatto accenno all'esistenza degli Istituti speciali di credito agrario, all'attività delle Casse di risparmio, delle Cooperative di credito agrario, ed a quella del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ecc.

È appena intanto il caso di ricordare che quel processo economico che si generalizza col nome di « credito agrario » si presenta a tipi e sistemi profondamente dissimili fra loro per natura e funzione, i quali ai fini di un esame generale della questione si possono classificare in due gruppi: il credito di dotazione e di esercizio, e il credito per il miglioramento fondiario, ossia quello destinato alle opere pre-agrarie (bonifica idraulica, agraria, sanitaria) ed alle vaste trasformazioni e intensificazioni culturali.

Le operazioni del primo tipo debbono essere certamente praticate da Enti locali di credito, maggiori o minori, poichè il servizio per essere proficuo deve svolgersi a

contatto diretto dell'agricoltore per valutarne sia i bisogni che la potenzialità economica. Tutti sanno, in proposito, quanto provvida ed efficace sia stata in parecchie zone d'Italia, ai fini del credito di esercizio e per le piccole miglioni, l'azione delle cooperative rurali operanti in questo campo; azione che si appalesa veramente grandiosa in qualche altro Stato, la Germania, ad esempio, ove al 1° gennaio 1924 si contavano ben 51 mila cooperative agricole, di cui 20 mila casse rurali, con oltre 7 milioni di soci.

Gli Enti locali di credito, oltre alla azione sociale d'ordine generale, hanno effettivamente risolto, nelle regioni ove sono stati seriamente organizzati, numerosi problemi dell'economia e della tecnica rurale, quali la sostituzione di macchine ai vecchi strumenti, le trasformazioni culturali, la soppressione del parassitario commercio intermediario e dei procedimenti usurari che falcegiavano gran parte del reddito, l'aumento del bestiame, ecc. Ma la loro azione, — la quale non è detto che non debba essere coordinata, integrata e potenziata, — si è appalesata e si appalesa insufficiente quando dalle necessità relative all'esercizio dell'azienda ed alle trasformazioni di piccola entità ove il periodo per la riproduzione dei capitali è di breve durata, si passa alle opere che si risolvono nell'incorporazione stabile di nuovi capitali nel suolo.

Si è accennato anche all'attività degli Istituti speciali di credito agrario, che poi non esistono in tutte le regioni, con evidente ingiustificata disparità distributiva.

Ma essi, che hanno svolto e svolgono una azione efficace ma incompleta, talvolta dispongono di mezzi irrisori: il credito fondiario-agrario è quasi completamente ignorato. D'altra parte se tali Istituti si trovano in grado di rispondere, sia pure inadeguatamente, alle necessità dell'agricoltura, lo debbono al fatto che operano quasi esclusivamente con mezzi forniti dallo Stato.

L'anno scorso, in questa stessa Aula, un nostro collega credette di infirmare una mia asserzione citando l'esempio dell'Istituto Federale di credito delle Tre Venezie. Orbene è certo che quest'Istituto si è acquistato notevoli benemeritenze verso l'agricoltura veneta; ma ci si dimentica che esso è sorto per circostanze eccezionali dopo la cessazione dello stato di guerra, e con provvedimenti eccezionali, assorbendo una grande quantità del risparmio nazionale; quindi l'Istituto di credito delle Tre Venezie non può essere portato ad esempio,

e anzi rappresenta un esempio tipico della grave ingiustizia distributiva del servizio del credito agrario fra le varie regioni d'Italia.

Si è accennato alle Casse di risparmio. L'onorevole De Capitani, che mi dispiace di non vedere presente, ieri ha detto che la Cassa di risparmio di Milano ha fornito mutui a 150 mila agricoltori. Orbene, è proprio questa cifra che mi impressiona, perchè dimostra come effettivamente si sia trattato di piccole operazioni destinate tutt'al più al credito di esercizio o di piccola miglione, ma che molte operazioni di credito fondiario la Cassa di risparmio di Milano non ha compiute.

Vorrei domandare all'onorevole De Capitani che cosa ne è stato dell'attività della Sezione di credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano da che si sono manifestate le prime difficoltà nel mercato finanziario. Ohimè! La risposta sarà quella che purtroppo debbo aspettarmi: inazione assoluta. (*Commenti*).

E se questo è successo per la Cassa di risparmio di Milano, che pure è retta da un saggio agricoltore come l'onorevole De Capitani, immaginate cosa può essere successo nelle altre Casse di risparmio.

Ma si cita ancora l'azione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia?

Riguardo al primo è ben noto quanto deficiente ne sia stata l'attività nel campo del credito agrario; esso in un anno aveva effettuate diecimila operazioni di credito agrario per una media di 3000 lire ciascuna: ma questo non è credito agrario, è elemosina agli agricoltori meridionali!

In proposito ricordo che alla provincia di Teramo, che prima della riforma circoscrizionale recente risultava di 280 mila ettari, quasi tutti appoderati, con una popolazione di 320 mila abitanti, di cui il 95 per cento di agricoltori, la Cassa del Credito agrario del Banco di Napoli aveva destinato, per tutti i bisogni del Credito agrario, la somma di 300 mila lire. Con queste somme i miei conterranei agricoltori dovranno aspettare a lungo prima di poter iniziare le opere di arginamento e di irrigazione del Tronto, del Vomano e del Pescara, e quelle del ripopolamento arboreo degli arenili adriatici.

Ed anche l'azione del Banco di Sicilia se pur efficace è stata assolutamente inadeguata di fronte al grosso problema delle trasformazioni fondiarie.

Tutto ciò è difetto di leggi? Non credo, perchè in Italia abbiamo una vasta legislazione il cui inizio risale a 60 anni fa!

È forse difetto di stanziamento di somme destinate alla integrazione degli interessi dei mutui? Non lo credo, perchè per virtù della legge Serpieri assai rilevanti sono i fondi destinati allo scopo.

Ma se le leggi ci sono, e ci sono gli stanziamenti, mancano però disgraziatamente proprio le somme da mutuare. E lo stesso onorevole Serpieri lo deve riconoscere. Difatti egli dice che il fondo stanziato per il concorso dello Stato è stato esuberante, tanto che ha dato luogo a così larghi residui non spesi da consigliarne la sospensione; ed è anche più esplicito quanto dice in un altro punto della relazione, parlando dei mutui ipotecari agli invalidi di guerra rurali per acquisto di fondi rustici: « Vivamente ci compiaciamo della prima variazione: è anch'essa una dimostrazione dell'amore e della riconoscenza che l'Italia porta alle vittime della grande guerra... ». Tuttavia, fin'ora, l'attuazione di questa legislazione che, con più modesti mezzi, data dal 1924, ha fatto ben scarsi passi. Benchè il largo concorso negli interessi dello Stato (3 per cento), dell'Opera nazionale per mutilati (1 per cento), dell'Opera combattenti (0.50 per cento), dia la possibilità agli invalidi contadini di acquistare terreno, con un modesto onere annuo a loro carico; benchè la delicata funzione di selezione fra i richiedenti sia assai bene disimpegnata dall'Opera dei mutilati; benchè infine la somma stanziata in bilancio consenta la possibilità di mutui per circa 115 milioni, tutta questa azione che avrebbe così alto valore morale e sociale è purtroppo arrestata dalla difficoltà di trovare istituti che possano concedere i mutui stessi ».

È evidente, perciò, onorevoli colleghi, che il problema è tutto nella istituzione di un'organizzazione speciale creditizia capace di richiamare verso l'agricoltura una parte più cospicua delle disponibilità nazionali!

E poichè l'essenza del problema risiede appunto prima di tutto nell'avviamento verso gli impieghi agricoli di una parte cospicua del risparmio nazionale e poi nella riduzione del costo del finanziamento, l'esperienza ci ammonisce chiaramente che se si vorrà insistere sull'ulteriore sviluppo dell'indirizzo finora seguito, anche se ampliato e perfezionato, si andrà incontro a nuove disillusioni.

Si creerebbero, più particolarmente parlando, fallaci illusioni supponendo che un maggior afflusso di capitali possa operarsi unicamente col facilitare per ogni ordine di mutui la prestazione di garanzia ipotecaria

mediante l'abolizione delle tasse ipotecarie; tale abolizione concorrerebbe certamente a ridurre il costo del finanziamento per l'agricoltore, ma non ecciterebbe affatto le disponibilità nazionali ed affluire in maggior misura verso la direzione desiderata.

Ma quale potrebbe essere una soluzione razionale? La soluzione normale, logica, dovrebbe esser quella della creazione di un grande Istituto centrale capace di fare affluire in maggior copia verso i bisogni dell'agricoltura il risparmio nazionale, in modo particolare quello dei centri rurali, che oggi viene accaparrato da cento grandi banche, qualcuna anche con l'insegna del credito agrario, che destinano le somme raccolte a tutti gli usi fuorchè a quelli agricoli. Questo organismo creato, vigilato e sorretto dallo Stato, organizzato beninteso a base di decentramento funzionale, da un lato potrebbe creare una sicura potente forza finanziaria, determinando una maggiore affluenza di capitali verso l'agricoltura, anche con l'utilizzare tutti i concorsi, le anticipazioni e le assegnazioni gratuite finora disposte dalle leggi sul credito agrario, con l'unificare i vari tipi di cartelle agrarie; e dall'altro, operando con la visione completa dei bisogni nazionali, avrebbe la possibilità di controllarli e disciplinarli, e potrebbe con unità di criteri provvedere alla più proficua, tempestiva e redditizia distribuzione del capitale.

Ma se la creazione di un Istituto centrale di credito agrario incontra difficoltà e suscita diffidenze e timori, ebbene si potrebbe trovare un'altra soluzione; purchè questa non tardi a venire e sia adeguata alla importanza ed alla natura del problema.

Ad esempio nell'Italia settentrionale e centrale esiste la vasta rete delle potenti Casse di risparmio che si estendono da Torino a Milano, lungo la via Emilia fino all'Appennino Tosco-Emiliano ed anche oltre. Esse dispongono di almeno tre quinti dei 13 miliardi complessivi di deposito delle Casse del Regno.

Orbene, queste Casse sono tutte amministrate dalla borghesia agricola. Si faccia questa promotrice della costituzione, attraverso tali potenti organismi, di un grande Ente capace di alimentare e di perfezionare gli organi periferici per il credito di esercizio, e di esercitare efficacemente esso stesso quello fondiario!

Nel Mezzogiorno e nelle Isole abbiamo il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, che aspettano una nuova sistemazione in seguito alla recente riforma degli Istituti

di emissione, sistemazione che dovrà certo essere ispirata alla costituzione, alla speciale tradizione, alla funzione finora spiegata da essi. E così il Banco di Napoli potrebbe essere destinato ad alimentare appunto il credito agrario, nelle varie forme, nel Mezzogiorno e in Sardegna, tenendo nel contempo presenti le necessità industriali e commerciali di quelle regioni in un'opera di organica integrazione di tutte le attività economiche di esse; ed analogamente di casi per il Banco di Sicilia.

Comunque, la soluzione di questo problema non può essere più oltre dilazionata! (*Approvazioni*). Io ho piena fiducia che il Governo fascista, e il suo grande Capo, non tarderanno più oltre a fornire l'indispensabile strumento di valorizzazione e potenziamento ai ceti rurali, che costituiscono le forze più fresche, più vive e più sicure del nostro Regime. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gabbi, Padulli, Vicini, Pierazzi, Leicht e Pace hanno facoltà di recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

GABBI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615, concernente l'istituzione della pagella scolastica per gli alunni delle scuole elementari. (1039).

PADULLI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1926, n. 2175, concernente alienazione di prestazioni perpetue dal Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma al Fondo per il culto; (1206)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1927, n. 26 relativo alla revoca della concessione di una parte dei terreni di Monte Mario e dell'ex-convento di Sant'Agostino fatta al comune di Roma con Convenzione del 21 aprile 1925. (1233)

VICINI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2178, concernente la proroga dei termini per la concessione dei benefici di legge in dipendenza dei terremoti; (1236)

Dispensa dal servizio dei magistrati dell'ordine amministrativo; (1225)

Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei. (989).

PIERAZZI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica. (1332)

LEICHT. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 marzo 1926, n. 323, col quale vengono approvati gli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925 alla Conferenza di Locarno, tra l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna. (815)

PACE. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Istituzione di una Sezione speciale di Corte d'appello in Rodi. (1164).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul bilancio dell'economia nazionale, ha facoltà di parlare l'onorevole Barbiellini-Amidei.

BARBIELLINI-AMIDEI. Mi perdoni l'onorevole Serpieri, relatore illustre ma troppo lodato, se non mi inchino troppo alla sua tecnica così pura e filosofica.

Infatti in economia pratica e specialmente in agricoltura, dò sempre molto più credito a un villano pratico che non ad un filosofo tecnico. L'onorevole Serpieri è sempre un po' troppo indeciso nell'azione, come si rileva anche da quanto ha scritto. Se l'onorevole Serpieri vorrà rivedere la sua relazione, vedrà per il bilancio forestale che a pagina 3 è una cosa oscura, mentre a pagina 19 diventa una cosa molto limpida, perchè precisa quella politica forestale che è sempre stata nell'animo di tutti.

Ora, a meno che il bilancio forestale non sia cambiato tra il tempo in cui l'onorevole Serpieri ha scritto la pagina 3 e quello in cui ha scritto la pagina 19....

SERPIERI, relatore. A pagina 3 si parla della forma, a pagina 19 della sostanza!

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole Serpieri, ella mi ha già dato atto che in fatto di bilancio forestale tiene poco alla forma ed alla sostanza, ma tiene molto alla esecu-

zione. Se l'onorevole Serpieri volesse leggere il bilancio voce per voce, troverebbe che quanto è stato rilevato nella sua relazione non corrisponde a quanto è detto nelle cifre del bilancio dell'azienda forestale.

SERPIERI, *relatore*. Di questo non le do atto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Me ne ha dato atto, dicendo che le cifre non contano nulla per se stesse. Non credo che da ieri ad oggi la cosa sia cambiata.

SERPIERI, *relatore*. Naturalmente!

BARBIELLINI-AMIDEI. Vede dunque che alla forma del bilancio per se stesso non dà peso.

SERPIERI, *relatore*. La prego di rileggere la pagina 3 con più attenzione...

BARBIELLINI-AMIDEI. Ad ogni modo sarà bene che la spieghi. Passando poi alla battaglia del grano, l'onorevole Serpieri dice molto bene del Fascismo e del Duce. Però noi avremmo atteso da un tecnico un giudizio più preciso, specialmente su ciò che rende scontenti alcuni tra coloro che non sono tecnici.

Per esempio, è innegabile che l'uso dei concimi, che secondo l'onorevole Serpieri è molto aumentato in linea generale, effettivamente, è diminuito laddove i concimi si sono sempre usati.

Come può sfuggire questo dato di fatto ad un supertecnico come l'onorevole Serpieri?

Ma vi è un motivo di questa diminuzione effettiva. Ora bisogna analizzare il motivo che ha potuto determinare questa diminuzione dell'uso del concime nelle zone dove è sempre stato usato. Il motivo vi è, onorevole Serpieri, e sarebbe stato bene che lei, che in altro momento ha esaminato questa condizione di cose, l'avesse accennato.

Il fatto è che il conduttore dell'azienda, con questi chiari di luna nel movimento finanziario, e con le attuali oscillazioni dei prezzi sul mercato non è sicuro di rimanere ancora l'affittuario di quella azienda.

Il fatto della continuità dei contratti agrari ha un riflesso importantissimo sull'uso dei concimi.

L'onorevole Serpieri non ha spiegato in questa relazione come mai la legislazione precedente a quella attuale si sia fermata, nella revisione dei vincoli dei patti agrari, al 1918; mentre io, se come fascista posso cominciare dall'era fascista, cioè dall'ottobre 1922, come pratico non posso fare nessuna differenza tra il diritto di revisione dei patti agrari fino al 1918 e quello di rivedere i patti

agrari fino al 1922, perchè la schiavitù economica, in seguito al regime politico, è uguale e forse peggiore dopo il 1918 che non prima.

Non solo, ma quando lo Stato comincia ad entrare nel campo della revisione dei contratti, offre sempre un'arma a doppio taglio. E in questo campo, bisogna essere sinceri; se si sono riveduti i contratti in favore di chi è proprietario dei fondi, contro il conduttore, si deve dare il modo di poter rivedere i contratti in rapporto alle condizioni di quelli che sono i conduttori dei fondi, specialmente quando le ragioni principali che hanno determinato la revisione dei patti agrari in favore dei proprietari, sono uguali e precise in favore dei conduttori.

Non dico di farne una formula precisa. In Italia si stanno compiendo in questo momento esperimenti molto, ma molto interessanti.

Nessuna intenzione da parte nostra di dire che i proprietari debbano per forza dare la terra a un cattivo conduttore a quel dato prezzo. No! Noi diciamo: Lasciate piena libertà di contrattazione e una volta stabilita l'aliquota del prezzo con questa piena libertà di contrattazione, si dia un certo senso di sicurezza.

Il Governo non deve negarlo. Esso ha avuto un'azione non indifferente nel cambio dei valori dei prodotti dell'agricoltura.

La rivalutazione della lira che avviene in forma precisa ed entusiasta, anche se il commercio minuto non ne ha ancora risentito i benefici, ha effettivamente avuto un riflesso che si è fatto sentire fortemente sulla diminuzione del costo dei prodotti del suolo.

Questa è la verità. E se questa situazione determina un marasma, bisogna sorpassarlo. Soprattutto bisogna dire se si vuole entrare nel merito di questo problema o non vi si vuole entrare.

Il problema è sul tavolo da diversi mesi. Nella classe dei proprietari e nella classe dei conduttori di fondi si è determinata una sosta.

Nessuno si avvanza. Nessuno oggi vede la possibilità di un provvedimento legislativo. Nè da parte dei conduttori dei terreni, nè da parte dei proprietari, nessuno arrischia di chiedere un intervento che possa essere nocivo per un parte o per l'altra.

Occorre però rispondere e dire se il Governo interverrà o no in materia.

Sarebbe stato pure interessante che in materia di concimi si fosse precisato e detto se sia possibile e utile costituire il trust. Lo nego. Il concime costituisce una necessità di prim'ordine per l'economia nazionale, e non si

deve permettere in modo assoluto la limitazione e il monopolio della produzione. (*Approvazioni*).

JOSA. E le frodi ?

BARBIELLINI-AMIDEI. C'è già un decreto.

JOSA. Basta applicarlo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Se non basta si riformi; quello che importa per l'agricoltura è che si facciano molti concimi. Ma bisognava dirlo nella relazione, perchè sono precisamente questi i punti scottanti dell'agricoltura. Che importa tutto il resto? È poesia. La battaglia del grano bisogna farla coi concimi e con la tranquillità della lavorazione del terreno. Così quando si entra nel campo della moto-aratura elettrica bisogna anche dire perchè veramente non si può fare. Perchè non si possono adoprare i moto-trattori? La ragione è molto semplice. La legislazione (ella deve conoscerla, onorevole Serpieri!) in fatto di contributi dello Stato all'uso di energia elettrica applicata all'agricoltura è data da due leggi: 2 ottobre 1919 e luglio 1925. Queste leggi hanno tutte e due il medesimo difetto. Chi legifera in materia di agricoltura non può non sapere che il trattore elettrico consuma metà di qualsiasi altro trattore. Ma il sussidio per il consumo non è quello che può facilitare l'uso dell'elettricità nell'agricoltura. Invece quello che è costoso e che le due leggi non proporzionano alle necessità, è l'impianto della rete che deve esser fatto a spese dell'agricoltore, spesso sproporzionate alle forze dell'agricoltore stesso. Questo bisognava dirlo, perchè oltre che problema agricolo è problema di utilizzazione delle forze nazionali che non si possono trascurare.

Rammerò all'onorevole Serpieri che è esattamente così: non solo bisogna proporzionare i contributi, ma bisogna anche disciplinare le distribuzioni. Ho già detto nel bilancio dei lavori pubblici, e lo ripeto qui, che la distribuzione dell'elettricità nelle campagne avviene in modo caotico e dispendioso, senza tener conto della rete elettrica applicata all'agricoltura.

E passo ad un altro problema, poco accennato anche questo dal relatore: quello delle viti.

Non so se lei, onorevole Serpieri, sia astemio. Io no. (*Si ride*). Però guardi che il prodotto delle viti costituisce un elemento (e lei lo riconosce in piccola parte) di esportazione di primo grado. La vite può rappresentare la valorizzazione delle nostre zone del Mezzogiorno e delle colline montane, quando si impedisca la truffa sul vino. Non si deve

permettere che nelle zone di pianura che non producono uva adatta, si cerchi di poter fare vino, vero e proprio, perchè poi bisogna tagliarlo.... e lei, onorevole Serpieri, deve sapere queste cose....

Una voce. Non è detto che non le sappia !

BARBIELLINI-AMIDEI. Allora se le sa, deve dirle ! Domandate a quelli che coltivano le viti nel Mezzogiorno, nelle colline e nelle montagne quali sono i danni che essi ricevono dai vini della pianura padana, e domandate come si fanno vini da taglio, mischiandoli con quelli del Mezzogiorno ! E questo non giova al nostro credito all'estero; è ora di finirla con queste miscele, con questi tagli, con queste contraffazioni, con questo produrre un po' d'acqua colorata che poi si taglia coi vini del Mezzogiorno e ne vien fuori un prodotto ibrido che infine nuoce al nostro credito all'estero !

E vengo ai servizi zootecnici, i quali, secondo quanto dice l'illustre relatore, sono avviati a una radicale riforma.

Mi permetto di dire che se la riforma è troppo radicale può darsi il caso che finisca anzichè con un vantaggio, con una perdita.

Cosa direbbe lei, onorevole relatore, se in una zona si applicasse troppo radicalmente la riforma, se si impedisse in modo assoluto per un anno che vi fosse la presenza di qualsiasi riproduttore? Non finirebbe per essere una stagione di riproduzione perduta? E non è meglio avere una modesta riproduzione di quell'anno, anzichè perderla del tutto?

Questi fatti, onorevole relatore, sono già successi; la questione bisogna prima di tutto saperla, e poi intenderla. Con le riforme radicali in questo campo si può far peggio.

Poi lei, onorevole relatore, parla della creazione di un cavallo agricolo militare. Io vorrei sperare che effettivamente si riuscisse in questo tentativo; però, questo tentativo nobilissimo può dare anche dei risultati sorprendenti. Cioè, bisogna vedere se questo cavallo agricolo militare, una volta creato si riuscirà a mantenerlo; non solo è necessario che nasca, ma occorre anche che viva. Altrimenti domani, dopo avere rovinato una organizzazione preesistente, e quando lei crederà che il cavallo agricolo militare ci sia si accorgerà invece che è andato a finire al macello equino di Milano... (*Si ride*).

Il cavallo agricolo militare, onorevole relatore, è un tipo troppo leggero, e se val la pena di crearlo, non val la pena di mantenerlo. Già mangia in un anno molto più fieno di quanto possa crescere realmente; per

cui, finito l'anno, l'allevatore si prende il premio di 500 lire per cavallo, ha utilizzato il cavallo durante l'anno, e poi lo porta al macello ed ha l'altro utile. Cosicché lei non ha il suo cavallo agricolo militare, e ha rovinato un'organizzazione! (*Si ride*). Ora, onorevole relatore, creda che non è possibile di perturbare così una zona che nelle fiere agricole internazionali ha fatto vedere di che cosa è capace l'organizzazione tecnica di riproduzione. E non è per niente affatto vero quel che dice la relazione che i consorzi privati non abbiano sufficienti forze finanziarie. Basta non andare a fare illecita concorrenza alle nobili iniziative dei privati coi denari dello Stato malamente spesi. Si stia bene attenti dal non ricadere nell'inconveniente dei depositi di stalloni di vecchia turpe fama, perchè guardi che vi sono state cose inaudite di privati, vi sono stati riproduttori riformati perchè non capaci della riproduzione, che abbiamo rivisti ritornare nella stessa provincia a spese dello Stato per l'incremento della selezione della produzione. Si tratta di fatti successi e documentati.

Una voce. Non è colpa del relatore. (*ilarità*).

BARBIELLINI-AMIDEI. L'onorevole relatore prima di condannare a morte i consorzi privati doveva informarsene. I consorzi privati sono stati quelli che hanno presentato delle schiere di prodotti equini alla fiera campionaria di Milano che hanno fatto stupire perfino i belgi...

SERPIERI, relatore. Non li ho affatto condannati.

BARBIELLINI-AMIDEI. Lei domanda un contributo per gli enti locali. Precisi.

Il contributo non va ai consorzi privati.

SERPIERI, relatore. Io parlo dei consorzi provinciali! Non prenda equivoci!

BARBIELLINI-AMIDEI. Io non cado in equivoci. Lei parla dei consorzi che non trovano negli enti locali sufficiente finanziamento; io fo osservare che gli enti locali non possono neanche discutere il bilancio delle spese per i riproduttori; a loro viene la parcella di quello che costa il deposito e devono pagare.

SERPIERI, relatore. Invece non lo pagano.

BARBIELLINI-AMIDEI. A Cremona e a Brescia che sono più forti, anche politicamente parlando (*Viva ilarità*), pagano due mila lire mensili per ogni produttore, mentre viceversa nella zona del Piacentino e del Parmigiano si pagano 9 mila lire. Poi che

cosa c'entrano gli enti locali a pagare, se non possono avere alcuna ingerenza in codesti depositi? Il capo della Federazione degli enti locali può dirlo! (*Si ride*).

Nel programma poi che lei, onorevole relatore, ha lodato per i comitati zootecnici che devono dare largo incremento alla selezione bovina, si poteva fare un giusto riferimento alle nostre foreste. Nella circolare ministeriale alla quale accenna avrà certamente osservato che si insiste sull'incremento dell'alpeggio. Ora non si può andare sulle montagne perchè i pascoli non funzionano. Le bestie vanno sane e tornano ammalate di afta, perchè, come giustamente ha detto, i pascoli non sono organizzati, e l'organizzazione si poteva ottenere solo attuandola praticamente. Se invece di essere un tecnico valoroso quale ella è, fosse stato un pratico, un villanzone come me, (*Si ride*) avrebbe cercato di collegare a quella circolare ministeriale, la ricostruzione dei pascoli montani di accordo coi comitati zootecnici e colle cattedre ambulanti, e allora si prendevano due piccioni con una fava. C'è una cosa che il collega Acerbo non ha voluto troppo riconoscere, viceversa la relazione lo dice molto garbatamente e giustamente.

È vero che fino alla vigilia del Governo fascista vi fosse un'assenza di politica agraria e vi fosse viceversa una politica industriale falsa, parassita. Oggi, grazie all'opera del Governo fascista, vi è essenzialmente la costituzione di una nuova classe, della borghesia fascista del lavoro rurale, che ha trovato negli industriali prima un'accoglienza molto ostile; poi, sentita la forza e visto che il fascismo non dimenticava i sacrifici fatti dalla borghesia rurale, gli industriali hanno cominciato a darle un po' di accoglienza quasi benevola e oggi nei Sindacati fascisti sarebbe stupido, stolto e indisciplinato dire che esiste un antagonismo. Anche se ciò fosse, sarebbe eliminato dalle competenti gerarchie. (*Comenti*).

Però le industrie che hanno attinenza con l'agricoltura e che hanno trovato in un funzionario valorissimo del Ministero dell'interno, della Direzione generale di sanità, opportune provvidenze, non hanno trovato né in passato, né ora nel Ministero dell'economia nazionale le corrispondenti provvidenze disciplinari. Per esempio, la Direzione generale di sanità si è preoccupata di impedire la contraffazione della conserva di pomodoro.

Ora bisogna che il Ministero dell'economia nazionale impedisca non solo che, dopo consegnato, il prodotto sia contraffatto,

ma che gli industriali, per pigrizia o per avidità o secondando l'avidità anche di produttori poco disciplinati, lavori il prodotto non adatto. Quando noi impediremo la lavorazione del pomodoro che non è atto a fare la conserva, noi avremo impedito la superproduzione.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Si sta facendo da parecchio tempo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non bisogna più permettere che le conserve fatte con le zucche e con i fichi secchi vengano rimpastate. Questi fatti si conoscono all'estero. Bisogna tagliar netto fra il passato e il presente; bisogna che i compratori stranieri sappiano che il Governo Fascista non permette che vada fuori d'Italia un prodotto fatto a base di trucco. Bisogna ridare completamente il credito alla produzione e alla esportazione. Per ora noi siamo rovinati. Bisogna in modo assoluto che sulla produzione vecchia la quale, come tutti sapete, è molto adulterata, si prenda una decisione netta e precisa. Chi ha fatto le conserve con le zucche e coi fichi secchi non deve cercare di commercialarla a tutti i costi.

Se mi si permette, devo fare qualche osservazione al relatore e all'onorevole Rossoni in tema di assicurazioni contro gli infortuni.

L'onorevole relatore mi pare che dica che la nuova legislazione sulle assicurazioni sociali toglie il monopolio. Onorevole relatore, questo è un errore. Il monopolio rimane. La relazione dice: « Crediamo assai utile che continui ad essere eliminata in questo campo ogni tendenza al monopolio ». Il monopolio rimane anche dove la Cassa nazionale infortuni viene sostituita dalla Mutua o dal Sindacato.

Caro ed illustre relatore, è una cosa che ci secca moltissimo, perchè, prima di tutto, avrei voluto che l'onorevole Rossoni fosse stato lui a dire i fatti...

ROSSONI. Non ho ancora capito che cosa vuol dire. Cerchi di essere preciso. Certamente saremo d'accordo noi due contro l'onorevole Serpieri!

BARBIELLINI-AMIDEI. Siamo d'accordo nella conclusione, ma non siamo d'accordo sul fatto. Ed il fatto è che su questo non bisogna tacere.

ROSSONI. Ma io ho parlato e scritto.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non qui, mentre è qui che bisogna parlare, e prendere un atteggiamento, caro ed illustre collega e superiore. (*Si ride — Commenti*).

Ora il Ministero dell'economia nazionale ha realmente, e qui bisogna riconoscerlo, il-

lustre relatore, ha realmente fatto un atto che si attendeva da moltissimo tempo, cioè quello di togliere di mezzo completamente le compagnie di assicurazione.

È al decreto 25 dicembre 1926 che bisognava inneggiare, dando lode al Governo Fascista di essersi finalmente distaccato da quelle ombre che pesavano sopra i vari Governi che vi hanno preceduto. Ma nello stesso tempo io lamento che il regime di monopolio non sia stato tolto, perchè bisogna dare libertà alle provincie che vogliono distaccarsi dalle mutue e dai sindacati, perchè il sindacato specialmente, e molto di più della Mutua, non ha nessuna buona e chiara giustificazione.

ROSSONI. Mutua e sindacato sono uguali. Se vuol saperlo, il parere nostro è che l'assicurazione infortunistica debba essere gestita come l'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia. Non è questione di monopolio.

BENNI. Costerà il triplo.

ROSSONI. Queste sono frasi fatte (*Commenti prolungati*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Lo dicevo io che andava a finire così! (*ilarità — Commenti*).

La chiara relazione dell'onorevole Serpieri ha dato modo al valoroso collega Boncompagni di parlare della legislazione forestale del 1923, e d'incoraggiare il ministro ad applicare la legge. La legge c'è, ed è la legge del 1910. Ma su quella se ne sono create altre brutte che l'hanno seguita fino al 1923. L'onorevole Boncompagni raccomandava al ministro l'applicazione della legge, rendendo l'applicazione stessa indipendente da ogni antagonismo di persone.

È bene essere chiari. Questa legge poteva avere esecuzione nel 1923, se non avesse determinato una serie di antagonismi di persone.

Bisogna però pensare che la legge del 1910, fu emanata quando, facendosi i bilanci, si prevedeva per il quinquennio 1910-1915 un incremento di 5 milioni sul bilancio e altri 5 milioni sull'eventuale avanzo attivo del bilancio stesso.

Ora è bene dire subito che questa legge del 1923, come quella del 1910, approderà soltanto a buoni risultati, quando per mezzo della costituzione della Milizia forestale si taglierà una buona volta corto a tutte le camarille dei funzionari, specialmente dei gabinettisti che in ogni legge vedono un modo di fare una rapida carriera a scapito dei servizi.

Ed a proposito della Milizia forestale, dirò che da prima si è parlato di milizia che do-

veva entrare nella battaglia per la foresta. Ora nella battaglia occorre molto valore, occorrono degli uomini di azione, e specialmente di quegli uomini che sono convinti di sapere poco, perchè sono proprio quelli che sanno molto ubbidire e poco discutere.

Ad ogni modo prendo atto che nel concorso per le scuole forestali, su quattordici posti se ne sono presentati dodici e osservo che non si potevano creare appositamente i tecnici e non si potrà attendere che la costituzione dei quadri della milizia forestale sia subordinata ai diplomi che dovrà rilasciare l'Istituto superiore forestale di Firenze, diretto da quello insigne ed illustrissimo professore Bilella, l'unico capace in Italia di insegnare come si tagliano i boschi (*Ilarità*) e che meglio avrebbe fatto ad insegnare nel campo morale in tempo di guerra!

Si è detto che tra gli ufficiali assunti ve ne sono alcuni che non hanno che la licenza elementare. È una cosa inesatta, perchè ho avuto agio per mezzo di miei amici e fascisti camerati, che hanno concorso, di poter constatare con somma gioia che nel primo reclutamento della Milizia forestale si dava un gran peso alla schietta fede fascista, regolarmente documentata dalle gerarchie, e come, in un secondo tempo, si sia dato un gran peso alla competenza, ed alla tecnica. Io rendo omaggio al valore personale indiscusso.

Ma non posso convenire con l'onorevole Serpieri e con l'illustre collega onorevole Boncompagni. L'onorevole Serpieri non è molto chiaro nella sua relazione, ma accenna a certi pii desideri che solo i tecnici... (*Interruzioni del deputato Serpieri*). Se l'onorevole Serpieri non accetta questa critica, io ne prendo atto, ma l'onorevole Boncompagni, ad esempio, ha accennato agli aiutanti di battaglia con la semplice licenza elementare.

Ma, egregio collega, gli aiutanti di battaglia hanno superato nelle fangose trincee tanti ostacoli e presa una laurea che può fare arrossire tutti i laureati!

Quello che preme per ricostituire le foreste è che siano stanziati i mezzi di bilancio; ma oltre a questo, come già ha fatto osservare l'onorevole ministro, occorrono anche dei progetti, ai quali fin'ora non si è fatto cenno.

A chi spetta di emettere il decreto per la costituzione dei bacini montani? Su che cosa è fondata tutta questa azione? Chi deve compiere questo primo lavoro? Le sezioni del Genio civile? Ma esse sono soverchiate di lavoro, e non possono andare più

avanti. Io personalmente posso dire, che nella mia provincia, non arretrata in fatto di civiltà agricola e forestale, noi non possiamo muovere alcun rimbrotto a quei tecnici che sono oberati dal lavoro, se alcuni progetti per la costruzione di bacini montani giacciono da 2 o 3 anni.

Ma mi raccomando che non si metta a galla a tutto danno della Milizia, quella burocrazia forestale della quale io ho avuto una prova della sua trascuratezza, perchè una volta, essendo stato spedito in piego raccomandato un progetto di rimboschimento che valeva diverse decine di migliaia di lire, è stato perduto e non è stato più possibile ritrovarlo.

Ora, concludendo, vi dico: sapete perchè credo che si rifaranno le foreste? Perchè a sorvegliare ogni attività al riguardo vi è stata messa la divisa grigio-verde con l'emblema dei Fasci. Così avremo la sicurezza che le leggi, ma specialmente il buon senso di quelli che formano il Governo fascista, faranno sì che le foreste siano difese e si ricostituiscano.

E se una raccomandazione ho da rivolgere all'onorevole ministro è soltanto questa: siate un pochettino più pratici, svestitevi della troppa mania di fare del tecnicismo in fatto di agricoltura e di foreste. Poca gente che diriga e dia le direttive tecniche e molti che eseguiscono senza discutere. E soprattutto date la sensazione, specialmente alle campagne, che anche senza avere una laurea in tasca si può essere premiati come i veliti della battaglia del grano. Bisogna dare la sensazione che noi siamo ancora i camerati degli uomini che con pochi studi, con poche pretese hanno saputo dare, in ogni tempo, sangue al Fascismo, e come una volta facevano la battaglia nelle piazze e nelle vie, oggi fanno dei sacrifici. E specialmente si dovrebbero citare all'ordine del giorno le città di provincia che alle dieci di sera non hanno più divertimenti e non hanno cittadini in giro, perchè hanno abbastanza lavorato il giorno per non sentirne il bisogno. Date questa sensazione alla campagna. L'industria, le grandi città, sono divenute fasciste; ma se domani dovesse venire un vento di fronda, e non lo credo, sarà sempre il villano rurale che vi darà il suo braccio. Bisogna contarvi sopra, e se l'onorevole ministro vorrà seguire i villani, specialmente se li vorrà valorizzare, i villani forniranno delle masse sicure per l'avvenire, che non tradiranno mai, perchè hanno dato sempre senza nulla ricevere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

MAJORANA. Consentite, onorevoli colleghi, che, malgrado l'ora tarda, per un momento richiami la vostra attenzione sul problema dei petroli.

Assai bene il Governo fascista ha inquadrato questo in tutto il movimento di rinascita dell'economia nazionale. Io non intendo ricordare a voi la importanza della questione.

Si tratta, come è noto, di una spesa di circa due miliardi che noi facciamo per attingere dall'estero i petroli e i loro derivati. Si tratta di 800.000 quintali di olii minerali, che noi ritiriamo dall'estero. Il Governo ha ben tenuto presente il grave onere che la Nazione soffre per sopperire a tale spesa, mentre è evidente che non si può in modo alcuno nè impedire, nè ridurre il consumo di questa materia. E allora, tralasciando l'esame di tutte le altre e complesse provvidenze prese in proposito, che riguardano i mezzi di trasporto, i dazi doganali, l'assicurazione di un buon mercato all'estero, il Governo ha particolarmente preso di mira due ordini di provvidenze: una relativa ai surrogati, e l'altra relativa alle ricerche minerarie nonchè all'organizzazione commerciale dei petroli.

Rendo lode all'azione del Governo, e in particolare a quella del nostro illustre ministro dell'economia, assai competente in questo ramo, il quale con una serie di decreti-legge, di cui alcuni pendono dinanzi alla Camera, ha creduto di alleviare il peso della economia nazionale giovandosi di quei nuovi procedimenti che i recenti progressi della chimica permettono ora di fare, specie con il sistema delle sintesi del petrolio e dei suoi surrogati insieme con l'alcool anidro.

Un primo decreto del 30 giugno 1926, agevola e impone l'uso di quest'alcool in miscela con benzina; un secondo decreto del 9 luglio 1926, stabilisce come i combustibili nazionali vengano più largamente utilizzati, e ne agevola gli studi; un terzo decreto del novembre 1926, vuole che anche per gli olii minerali grezzi, che costituiscono i residui della estrazione dei petroli, si concedano speciali agevolazioni doganali ed esenzioni fiscali agli importatori e ai raffinatori d'Italia; un quarto decreto del dicembre 1926, allarga ancora l'uso dell'alcool dando facoltà al Governo di imporne la miscela con la benzina agli importatori e la fornitura ai produttori.

Noi non possiamo precisare, ma è certo che ne verrà una economia notevole nella spesa che la nostra Nazione fa.

Do lode dell'adozione di queste provvidenze; e auguro ancora che le ulteriori ricerche scientifiche possano, seguite dal Governo nazionale, portare all'uso di altri carburanti nazionali sempre più economici. Così si parla del carburante forestale, il quale darebbe anche il vantaggio di sfruttare, non che le foreste e i boschi, il legno da qualunque parte provenga associandolo, come si spera, all'uso dell'alcool, in sostituzione della benzina, per alcuni tipi di motori.

Vengo alla parte mineraria, che è quella su cui più particolarmente richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo, onorevole ministro Belluzzo. Il problema minerario dei petroli, a parte la sua relazione con tutto ciò che per le miniere in genere si fa, e i vantaggi che se ne può trarre per la imponente riforma in corso (e già il Duce lo aveva posto con la sua parola, che è insieme programma e azione, come uno dei capisaldi della rigenerazione nazionale) il problema minerario, dico, ha assunto un particolare aspetto rispetto ai petroli e loro derivati. Dapprima si è tentato di alleviarlo (si tratta di una legge del 1921) con lo stanziamento di 8 milioni destinati principalmente allo scopo che si facessero una serie di escavazioni per trovare in Italia quei pozzi petroliferi, che sono il desiderio intenso dei nostri consumatori. All'uopo il Governo si associò all'opera di varie Società petrolifere, e si ottenne qualche risultato.

Ma, venuto il Governo fascista, esso credette di applicare anche qui un concetto che applicava con successo in altri campi della riforma dell'economia nazionale. Credette di creare un apposito Ente parastatale: intendo parlare dell'Agip, agenzia generale delle industrie dei petroli.

Questo Ente, perchè parastatale, ha da un lato il vantaggio dell'autorità dello Stato, e dall'altro quello della iniziativa privata. Esso risponde a questo scopo: coordinare tutte le iniziative che in Italia ci sono per le ricerche e per il commercio del petrolio e derivati; ed esso stesso promuove le ricerche e il commercio, perchè la economia nazionale si avvantaggi. Scopo importantissimo, quando si pensi ai vantaggi che ne deriverebbero, se esso fosse rigorosamente raggiunto.

Ebbene, onorevoli colleghi, la parola che intendo rivolgere al Governo è che esso

voglia seguire con particolare attenzione l'azione di tutta l'agenzia generale, e le imprima il suo alto vigore.

L'agenzia certamente lavora per raggiungere lo scopo assegnatole, ma occorre, a mio giudizio, che essa intensifichi l'opera sua, che passi dalla fase di studio ed anche di contemplazione alla vera e propria fase di azione. Occorre che essa, tra i vari problemi che in questo campo si presentano, e che cominciano dalla determinazione o dalla valutazione delle ricerche scientifiche sui petroli, e sui loro giacimenti (e sono problemi finora male risolti, perchè la geologia ed anche la chimica non ci offrono ancora sufficienti elementi per la determinazione della formazione e giacitura di questi singoli prodotti della terra), e finiscono con la effettiva ricerca del minerale, si decida per quest'ultima. Di certo, in questa materia si presentano incertezze notevolissime per gli stessi cultori della scienza, sicchè è facile trovare un geologo o un tecnico il quale dica: « qui ci deve essere petrolio », ed un altro, non meno autorevole, il quale dica: « no, qui non ce ne può essere ». Di fronte a questi problemi, e a tanta incertezza, occorre un giudizio, ed è il giudizio dell'osservatore, del pratico e dell'ardimentoso.

Occorre una maggiore decisione; occorre una maggiore azione; occorre, per così dire, fascistizzare l'impresa, sì che essa salti in qualche caso il fosso. Non già che si dia ad operazioni pazze o non pensate, ma che abbia un coraggio maggiore per la suprema realizzazione dei maggiori interessi nazionali.

I tecnici in America, dove sono tanto numerosi i pozzi (si parla di 300 mila nei soli Stati Uniti), parlano di un sistema di estrazione « Wildcatting », vale a dire « a salto di gatto », per cui ora si scava in un posto, ora in un altro, in seguito ad una indagine sommaria e di indizi sulla probabilità o meno del giacimento.

Si guarda alla situazione dei luoghi, alle analogie con altri luoghi, agl'indizi, alle presunzioni scientifiche anche. Ma se si crede che ci siano petroli, si fa il tentativo. In poche parole, si ha molto coraggio; e si spende anche molto. Molte volte il tentativo fallisce, ma basta che un pozzo sia fortunatamente trovato, per compensarsi di tutte le spese di molte altre escavazioni infruttuose.

Se questo è vero, noi pensiamo che tale sistema, molto più pratico che teorico, ma non contrario alla teoria, sia da adottarsi.

Facciamo dunque che si passi oramai dalle indagini teoriche o generiche alle ricerche effettive; e ricordiamoci che, secondo gli stessi geologi, la terra d'Italia è assai probabilmente suscettiva di utile sfruttamento di veri e propri giacimenti petroliferi.

Occorre ricordare che, se anche si faranno delle gravi spese, queste, di fronte al grande e crescente dispendio nazionale, che raggiunge, come accennai, e supererà i 2 miliardi, non significano che un minimo dispendio, che sarebbe largamente avvantaggiato allorchè si venisse a trovare quello che cerchiamo. È interesse dunque della Nazione che si corra il rischio e si tenti risolutamente.

Ed è per questo che, passando ora, nel campo degli esempi, a parlare della mia Sicilia, ricordo che i competenti hanno affermato nella sua carta geologica che esiste un grande quadrilatero, compreso fra Termini Imerese, Bivona, Palagonia, e Randazzo, che costituisce tutta una vasta zona petrolifera. Ivi, secondo gli studi del Cortese, deve essere, a una profondità più o meno varia, ma non proibitiva, il petrolio. E a conforto si nota che tale zona, come quella della Luisiana, comprende anche buona parte dei distretti zolfiferi della Sicilia; mentre si è ritenuto che lo zolfo provenga appunto dalla composizione del gesso con gl'idrocarburi.

Per questa zona prego l'onorevole ministro di fare speciali sollecitazioni all'Agip, perchè si venga a una vera e propria escavazione dei pozzi. In Bivona già è stato iniziato un impianto; ma un'altra parte indiziata come molto produttiva, è quella di Nicosia. Ivi sotto, si dice dal Cortese che vi è un vero lago petrolifero. Tale zona merita di essere sollecitamente sottoposta alla prova effettiva delle escavazioni. Le popolazioni di Nicosia sono tanto persuase della esistenza di importanti giacimenti petroliferi, che danno credito alla leggenda che per causa di essa sono state e si sono rinnovate anche ora in quella regione numerose scosse di terremoto.

I geologi non sono in grado di collegare inscindibilmente i due fenomeni del terremoto e del petrolio; ma è certo che colà il petrolio è affiorato da gran tempo; e la popolazione crede che il petrolio c'è in grande quantità. Prego il Governo che all'uopo voglia spingere l'opera dell'Agip, o prendere particolari dirette iniziative.

Occorre dunque che questa parte così importante del problema, e per Nicosia e per altrove, abbia una soluzione, che mi

auguro felice. E confido ancora che il Governo vorrà rivedere e incitare anche il lato commerciale dell'attività dell'Agip, che pur tanto bene potrebbe rendere alla Nazione.

Allora quello che gli americani chiamano l'«oro nero», questo liquido nero, o bruno, del petrolio e dei suoi derivati, potrà giovare anch'esso, ed efficacemente, alla prosperità dell'economia nazionale della Patria nostra.

Esso servirà a far rimbombare i motori delle officine, i motori delle automobili, i motori che là, nelle vie gloriose del cielo, hanno portato l'ala trionfale d'Italia; e con esso potrà nello stesso tempo aversi un po' di oro, che potrà restare circolante nella Patria nostra avviata ai suoi alti destini, sotto la guida potente, saggia e forte del Governo Fascista, Duce Benito Mussolini. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caprice.

CAPRICE. Onorevoli colleghi, chiedo soltanto il sacrificio di un quarto d'ora alla vostra benevolenza, perchè, assistito da voi, possa sottoporre all'onorevole ministro dell'economia nazionale qualche rilievo, che, secondo me potrebbe agevolare lo sviluppo del credito nel Mezzogiorno d'Italia.

L'argomento dello sviluppo del Mezzogiorno venne considerato dai governi passati più dal punto di vista antropologico, anzichè da quello della realtà e dell'ambito economico, e ciò ha inibito, forse, un'azione efficace di Governo, per lo sviluppo economico delle contrade meridionali. Si parlava, e, talora, si accenna ancora a consuetudini borboniche, a camorre da debellare, a scarsa densità di popolazione, come fatti determinanti del fenomeno meridionale; e ricorderò che qualche scienziato intravide nella vicenda meridionale, persino il permanere d'una razza euro-africana, e per tanto la nostra contrada fu rappresentata come una macchina spenta, abbandonata su d'un binario, tra locomotive sature di vapore, che si movevano per ogni direzione.

Nota che quando l'onorevole Zanardelli volle venire a provvedimenti concreti per la Basilicata, non seppe ideare apprestamenti adeguati ai bisogni di quella provincia, nè l'inchiesta sui contadini ha dato risultato migliore per l'incremento del sud.

Credo che i concetti erronei, tuttora sussistenti intorno al meridionale, abbiano impedito di poter instaurare un programma concreto, o avveniristico per il Mezzogiorno stesso.

Io mi auguro che la battaglia del grano abbia, tra gli altri suoi meriti, oltre quello di mettere in valore, per quanto è possibile, le terre del sud anche quello di fare emergere il reale contorno del problema meridionale, poichè già l'onorevole ministro, e del pari chiunque altro dell'argomento della battaglia del grano si è occupato, ha dovuto notare come la inclemenza del cielo abbia contrastato la realizzazione di molti benefici, che dal complesso di quegli apprestamenti, era lecito attendersi.

Orbene, questo fatto della inclemenza del cielo è l'elemento fondamentale da tener presente, per chiunque voglia rendersi ragione delle vicende economiche del Mezzogiorno.

Sono le siccità ostinate o le troppe piogge o i venti sciroccali che hanno assiduamente conteso all'agricoltore meridionale il buon risultato delle sue fatiche.

E soprattutto è da considerare come, in passato, la mancanza di quello che io chiamo prezzo politico del grano, metteva talvolta in perdita, o appena in pareggio, il bilancio dell'agricoltore. Ed io voglio ricordare, deplorando, come in questa Camera, la democrazia e il socialismo contendevano all'agricoltura meridionale l'unica sua protezione, cioè le 7 lire di dogana pel grano importato dall'estero. Come le ideologie distoglievano i politicanti dall'attitudine di riconoscere la realtà! Si pensi come allora che il quintale di grano costava al massimo circa 22 o 23 lire, proibendosi o minacciandosi questa tassa sulla importazione del frumento, si veniva a contendere quasi il terzo del valore del grano prodotto nell'ante-guerra.

Qual cosa ha potuto sorreggere la nostra coltivazione contro tutte queste difficoltà? Unicamente la costanza dei meridionali! Lo spirito di sacrificio del nostro bracciante, che — come è noto — si alimentava con mezzi di gran lunga inferiori al natural bisogno, costituì la base su cui potè aver vita ogni azienda agricola del sud.

Quel bracciante non ingeriva il chilogrammo di pane e i trecento grammi di carne prescritti dall'igiene: esso non aveva dal salario che 30 ducati all'anno, e ogni ducato era pari a lire 4.25; non aveva che un tomolo di grano, pari a 45 chilogrammi, per ciascun mese, cioè poco più di un chilogrammo di grano per la sua persona congiuntamente a la sua famiglia, ed aveva olio, per condimento, in misura inferiore a un litro e un chilogrammo di sale per ogni mese.

Questo contadino, perciò, con un alimento inferiore a un chilogrammo di pane al giorno,

resisteva contro le intemperie, contro l'inclemenza del cielo, con la sua virtù di risparmio e coi suoi sacrifici: e spesso, tornato dall'America, dove aveva potuto guadagnarsi un capitale, osava comprare quella terra da cui era partito in un'ora disperata, pagandola tre o quattro volte il suo valore! Più che un baratto, egli compiva uno sposalizio con la terra natia.

Sicchè, parlando del meridionale, bisognerebbe dire che gli vanno attribuite quelle virtù, che Giovenale riconosceva alla vecchia classe agricola romana, quando attraverso la parsimonia e la disciplina si formava il cittadino benemerito della Patria; e tale apparve sempre il meridionale, vuoi in guerra, che nelle terre d'oltremare od in altre evenienze della vita.

Mi permetterete, dunque di levare qui una voce di protesta contro una mentalità fiacca, che fino a ieri apparve incapace di comprendere come, alle radici del determinismo agricolo meridionale, si eroghi una di quelle virtù, che già fecero la grandezza di un popolo antico e che, dell'antico, nella terra del sud, specie fra gli agricoltori del mio Sannio, serba un nucleo efficiente, pur nel contagio della moderna età!

Quale è il soccorso che si pensa di prodigare per il Mezzogiorno? Il credito.

L'onorevole Serpieri, nella sua relazione, nota che non sarà mai possibile un largo sviluppo del credito fondiario agrario, finchè non si disponga di risparmi vincolati in forma di lunga durata.

Ecco la proposizione esatta del problema, ecco la vera diagnosi del fabbisogno italiano, ma specialmente del mezzogiorno.

Ma in proposito sento di dover rappresentare alla Camera un concetto antitetico a quanto or ora veniva suggerendo l'onorevole Acerbo.

La natura del capitale di prestanza non è tale che possa avviarsi verso investimenti di lunga durata.

Come è noto, il capitale destinato al prestito cerca investimenti di breve durata.

Ogni istituto di credito, in conformità della tecnica bancaria, ha, per norma, di prestare il suo capitale per la durata di quattro o sei mesi, nelle sue ordinarie operazioni.

Non si presta quasi mai il capitale per un anno: ciò fanno soltanto alcune piccole banche.

Il capitale preferisce il fumaio, e non il maggese o la rotazione agraria, innanzi tutto per ragion di tempo e pronta liquidità,

come ho detto, ed, inoltre, per ragioni tecniche.

Esso non s'affida volentieri alla efficienza dei concimi chimici, cotanto decantati da riviste e organi di propaganda; e non intende forse per esperienza, di mescolarsi alle vicende agricole.

Quando si ebbe la crisi dei cotonei, il capitale si ritrasse rapidamente dalle valli del Ticino: e per questo stesso viluppo di ragioni, l'indice fornito ieri dall'onorevole De Capitani, anzichè segnare uno slancio della Cassa di Risparmio milanese verso l'agricoltura, segna un rifiuto alla prestanza agricola. Se si considera che l'agricoltura fornisce i sette decimi della ricchezza nazionale, e che la campagna milanese sia da considerare tra le più prospere d'Italia, il fatto di una Cassa di risparmio, che disponendo di miliardi, devolve in prestanza agricola soltanto 150 milioni, è un altro indice che rivela come il capitale sia restio a qualsivoglia prestanza agraria, e come il credito invocato dall'onorevole Serpieri, si farà lungamente attendere in ogni azienda agricola. Va considerato inoltre che, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, non sussiste un risparmio, vorrei dir, naturale, che possa allettare, come nella Valle Padana, il capitale di prestanza ad ausiliare il nostro sviluppo agricolo. Io ho già detto che l'economia agraria del sud, vuoi in aziende grandi che in piccole, regge sullo spirito di sacrificio del bracciante ed anche su quello del proprietario, il quale, nell'intimo della sua famiglia, vive spesso in condizioni angosciose, e si acconcia ad ogni privazione per poter pagare le imposte; e, insomma, è la virtù del proprietario e il sacrificio del bracciante che soccorre principalmente l'economia del sud, con disciplina e costanza, che nessun altro popolo, affermo, saprebbe offrire.

Nel Mezzogiorno d'Italia si sono fatte esperienze di condotte agricole affidate a famiglie marchigiane, ed hanno tentato qualche esperienza pur anche delle grandi imprese, ricche di mezzi e di cognizioni: ma, dopo una prima rotazione agraria, tutti sono fuggiti, pur quelli armati di capitali e di tecnicismo e d'esperienza.

Si consideri che nel Mezzogiorno, oltre che i braccianti volenterosi, non mancano le cattedre ambulanti, che sanno suggerire anche le preziosità della scienza agraria: tuttavia il capitale rifiuta gli investimenti che si prospetterebbero agevoli, anche pel tenue prezzo di acquisto, che, soprattutto nell'ante guerra, ebbero le terre meridionali.

E pertanto l'acquisto e la messa in valore del suolo meridionale poteva allettare il capitale che cercasse un buono investimento.

Il Banco di Napoli, come è noto, si è sempre rifiutato di adempiere a quello che era un canone e suo dovere di legge. Solo le piccole Banche regionali fanno dei prestiti di qualche migliaio di lire, perchè, essendo scaglionate in ogni comune, hanno notizie precise del carattere degli uomini, e con piccole prestanze, quasi polverizzate in una massa di coltivatori, prevalentemente probi, fanno operazioni di buon reddito e di tutto riposo.

Se altro mezzo di prestito non sembra realizzabile per le aziende agricole del Sud, in quali termini porremo noi il grave problema?

Quando l'onorevole Serpieri, nella sua dotta relazione, affannosamente ricerca il mezzo onde il capitale possa accedere in soccorso dell'agricoltura, e addita la possibilità di un intervento di capitale estero, con questo egli segnala altresì lo stato di disperazione in cui l'economia agraria italiana, soprattutto nel Mezzogiorno, sembra doversi considerare. Pertanto l'onorevole Acerbo suggerisce la coazione, da parte del Governo Nazionale. Ma una tale coazione è avversata da presupposti giuridici, tecnici e, finanche, pratici! Il capitale non può essere che allettato. E la coazione, oltre che anti giuridica, sarebbe anche dannosa.

L'unico rimedio, a mio parere, da poter tentare, sarebbe, in ispecie per il Mezzogiorno, sia per isviluppare le industrie agricole ed offrire una riserva alle eventuali perdite culturali, sia per dar fiducia al risparmio, sarebbe, dico, l'appoderamento e la costruzione delle case coloniche. In proposito va rimarcata la vigilanza dell'onorevole ministro dell'economia nazionale che se non sbaglia, l'anno scorso inviava a noi deputati una lettera di esortazione e di ricordo, intorno alle provvidenze già stabilite dal Governo, per stimolare ed ausiliare la costruzione di case coloniche; e io credo che il suo atto solerte e lodevolissimo non sia stato favorito da pratici risultati...

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Una sola risposta ho avuto.

CAPRICE. Ed io non ho potuto rispondere, perchè non avevo nulla da prospettare! Rispondo solo in questo momento...

Una voce. Un po' in ritardo!

CAPRICE. ...perchè l'occasione mi consente di significare, che sono vani gl'incoraggiamenti là dove non sussiste un capitale

autoctono, nè v'è possibilità di poterlo creare.

Quando nel Mezzogiorno s'è posseduto un risparmio, come quello formato con l'America e coi prezzi del dopo-guerra, questo immediatamente si è investito in acquisto di terre. Se oggi sorgesse l'evento d'un nuovo risparmio occasionale, questo prontamente sarebbe investito nella costruzione di case coloniche, perchè chiunque avesse acquistato un podere, che ne fosse privo, vorrebbe migliorarlo col costruirvi una casa colonica. E ciò porterebbe alla probabile formazione di nuovi redditi, e perciò di possibili risparmi, con allevamenti di stallini, e con altre industrie, fra cui può elencarsi la bachicoltura, cotanto invocata dall'onorevole De Capitani, per non dire del maggior numero di ore lavorative, che l'abitazione campestre rende possibile ai coltivatori di ciascun podere.

È presumibile che, con queste forme di reddito aggiuntivo, si possa pervenire alla creazione di un capitale autoctono, il quale, alla sua volta, potrebbe incoraggiare il capitale di prestanza a muovere dei passi in ausilio dell'agricoltura meridionale.

Se il Governo si inducesse, almeno, a creare un piano organico di appoderamento e costruzione di case coloniche nel Mezzogiorno d'Italia, potremmo, con tale studio, conseguire una specie di censimento agricolo che ci rappresenterebbe approssimativamente i valori conseguibili al grado massimo di sviluppo agrario del sud: a seguito del quale, potrebbe procedersi, a ragion veduta, ad una legge di creazione e difesa del podere, ossia dell'unità culturale.

La parte non appoderabile deve essere rimboschita, non soltanto per le ragioni dette dall'onorevole Boncompagni, ma anche perchè in Italia si sente il bisogno di più ampi pascoli ove allevare del bestiame in misura proporzionata ai bisogni agrari, e secondo i dettami che la tecnica suggerisce: mentre da noi si è lontani da quelle proporzioni che gli esperti vorrebbero fossero raggiunte.

A mio parere, la battaglia del grano dovrà, con sue ripetute esperienze, suggerire se debbasi insistere in quel complesso di provvidenze fin'oggi attuate, o se debba prendersi altro cammino.

Comunque la lotta dovrà sempre durare, se si vuole opporre un correttivo allo sbilancio di 4 miliardi per frumento, granturco, avena e legumi; ai 500 milioni che si spendono per carni ed animali che l'Italia importa; al miliardo di pelli, e, in una al com-

plesso di 8 miliardi, che, fra quanto sopra cennato ed altri prodotti agricoli, l'Italia ogni anno riceve dall'estero.

Però la battaglia del grano fornirà, probabilmente, nuovi elementi di riflessione. Conviene a noi continuare in una spesa di propaganda, che abbia, siccome oggi, lo scopo precipuo di creare uno stato d'animo, ovvero provvedere a uno stanziamento che possa avviare l'economia italiana verso l'appoderamento e alla costruzione di case coloniche?

È questo l'arduo problema che io penso l'onorevole ministro dovrebbe subito commentare a quella Commissione molto saggiamente creata, per disegnare un piano organico, circa lo sviluppo agricolo e industriale della Nazione.

Giustamente il relatore onorevole Serpieri notava che quanto il Governo aveva fatto per le case Cooperative degli impiegati, e forse ancor più, dovrebbe apprestare per la costruzione delle case coloniche. E se le eventuali provvidenze non dovessero bastare, dico a proposito del mio Mezzogiorno, perchè è umano che chiunque sia stato vittima di sfortunate vicende agrarie non può essere facilmente tratto a innovazioni ardimentose: se queste provvidenze, dico, non dovessero bastare, si dovrà procedere alla creazione dell'appoderamento, con norme obbligatorie e con provvidenze legislative, e ciò va ripetuto sia per la costruzione di case coloniche, che per le opere d'irrigazione.

L'irrigazione del Mezzogiorno, già predicata dal conte di Cavour, aspetta da lungo tempo la sua realizzazione in quella plaga derelitta, e il decorso del tempo equivale alla maturazione di uno stato di necessità, per cui il Governo dovrebbe essere indotto a procedere in via coattiva. Rilevo che nella provincia di Piacenza si spendono 70 milioni per opere d'irrigazione, in quella di Mantova 12, e che il Canale irriguo della Vittoria costerà 46 milioni, mentre nel Mezzogiorno d'Italia non si fa quasi nulla in materia d'irrigazione. Perchè sussiste il costume dell'incuria di fronte a opere d'ineluttabile necessità? È colpa degli uomini o difficoltà di cose che ancor ritarda l'opera additata dal conte di Cavour, sin dagli albori del Regno ricostituito?

Contro gli uomini, o contro le cose, deve essere finalmente vigile e fattiva, o coattiva, l'opera del Governo.

Ma l'urgenza dell'appoderamento e delle case coloniche è talmente viva che, a volte, nella mia mente, giungo a supporre che, pre-

sto o tardi, l'onorevole ministro dell'economia nazionale potrebbe farsi incontro al suo collega dei lavori pubblici per contendergli i milioni assegnati per la costruzione di strade e ponti, e chiedere che parte delle assegnazioni già votate per i lavori pubblici fossero devolute per opere più urgenti e più redditizie, cioè la creazione del podere e della casa colonica in ogni parte del suolo agricolo italiano.

Io affermo che questo sia uno dei problemi più urgenti dell'economia nazionale, uno di quei problemi che non si assolvono con la semplice presa in considerazione.

L'onorevole Belluzzo, nel suo discorso del Senato, si preoccupò dell'aumento di popolazione, e volle considerare lo sviluppo dell'economia italiana di fronte all'inevitabile aumento della nostra popolazione. L'onorevole Serpieri, definito ottimista, si limita a considerare lo sviluppo della popolazione sino al 1929, quando l'Italia presenterà, secondo i calcoli del relatore, 42 milioni di abitanti, e un fabbisogno di 75 milioni di quintali di grano. Augurando che questa previsione possa realizzarsi, noto che noi non possiamo fermare la nostra indagine al 1929! Dobbiamo, altresì, ricordare l'epoca in cui si producevano soltanto 45 milioni di quintali di grano e ricercare tutte le ragioni concorrenti al diverso quantitativo prodotto.

Se è da mettere in bilancio il percento di maggior produzione effettuato dalle nuove provvidenze del Governo nazionale, bisogna pur ricordare che, nell'ante-guerra, v'erano molte terre abbandonate, laddove oggi un simile fenomeno è del tutto eliminato. Oggi la mano d'opera, respinta dalle Americhe, si è riversata in gran parte sulle terre che, un tempo, erano abbandonate; ed oggi ogni coltivatore trova più coraggio e più remunerazione nel prezzo, dirò politico, del grano, mentre nell'ante-guerra il valore del grano era comparato alla reale produzione mondiale, ed era, direi, naturalmente svalutato e appena difeso dalle 7 lire di dazio protettore.

Il più gran beneficio che darà la battaglia del grano, credo d'averlo già affermato, sarà la diagnosi del malanno meridionale, e l'indice di capacità produttiva di tutto il suolo nazionale. Allora sarà evidente che l'avvenire della Nazione e soprattutto del Mezzogiorno non potrà essere auspicato che nelle fortune industriali.

Mi permetto, in conclusione, di richiamare l'attenzione dell'eccellente ministro dell'economia su quella contrada che po-

trebbe definirsi « regione Adriatica Meridionale », la quale, fra le terre agricole del Mezzogiorno d'Italia, è forse la più fortunosa. L'agricoltura pugliese, nelle annate in cui il clima e il cielo l'accompagnano, produce quanto la valle Padana, mentre negli anni, assai frequenti, di siccità integrale, produce meno di ogni coltura montana.

Soltanto lo sviluppo industriale potrà costituire la promessa di un avvenire economico per questa regione del Mezzogiorno d'Italia. E io addito all'attenzione ed alla cura del Governo i porti di Brindisi, Bari, Termoli e Pescara, i quali dovrebbero essere messi in valore non solo per uno sviluppo industriale, ma anche per ragioni di sagge previsioni politiche. Nessuno vorrà disconoscere il valore politico di una nostra penetrazione economica nell'Oriente e nella Balcania.

Orbene, nessuna regione d'Italia è indicata ad apprestare ed assolvere questo bisogno nazionale e internazionale quanto la costa Adriatica e Meridionale. A fine di stendere un legame economico, che fosse l'equipollenza d'un legame di pace e documento dei nostri propositi, contro le insinuazioni straniere, il Governo dovrebbe prendere in esame la mia proposta che tende a creare, nei quattro centri su designati, un campo di produzione industriale, specialmente volto a colmare i bisogni della Balcania e dello Oriente. La connessione d'interessi, eventualmente realizzata e intensificata fra le due rive adriatiche, potrebbe incanalare gli spiriti verso una più facile intesa nei rapporti politici delle due penisole mediterranee. E soprattutto nella città di Bari, che alacremenente si attrezza e s'incammina col progresso industriale della Nazione, dovrebbe svilupparsi un organo centrale di osservazione e di guida per la battaglia industriale da me or ora adombrata.

Dirò, inoltre, che occorrerebbe creare nella città di Bari un organismo bancario che agevolasse la rappresentanza, la penetrazione e il collocamento dei nostri prodotti nei perigliosi mercati della Balcania.

Quello che in conclusione dico, è che occorre far presto, sia in riguardo al piano organico che possa stabilire la messa in valore agricola e industriale del Mezzogiorno, sia per le ricerche minerarie iniziate con la trivellazione del suolo nazionale. Questo piano organico varrà a stabilire la misura delle possibilità economiche italiane nell'industria e nell'agricoltura.

Se pure le ricerche dovessero dare un esiguo risultato minerario, effettueranno, in

contrapposto, la documentazione delle necessità italiane, e sarà un tal documento, affidato nelle mani del Duce, nuovo mezzo onde egli faccia valere i diritti e la libertà di lavoro dell'Italia nel mondo.

Ma una sintesi io vorrei presentare alla Camera, pur nella mia frettolosa indagine di questo scorcio di seduta: e, cioè, che l'economia italiana, nel nord e nel sud, ha trionfato delle sue difficoltà per le virtù immanenti nella stirpe nostra. Contro la inclemenza del cielo nemico, e le siccità ostinate e i venti sciroccali stette, nel Mezzogiorno, la costanza passionata d'un popolo d'agricoltori, che tutto sopportò, ma sempre trasse da una terra sconsolata il grano necessario al bisogno nazionale; e contro la mancanza di materie prime e i folli scioperi delle maestranze del nord, stette, vigile riparatrice, la geniale organizzazione dei condottieri dell'industria italiana.

Ma se l'avvenire del Mezzogiorno si ipotizza nelle industrie, ecco che la terra non si oppone più ai fumaioli ed alle turbine, ma sente i preludi di una nuova armonia di cose: e lo sviluppo meridionale diventa problema nazionale.

In conclusione affermo che il problema meridionale si risolve con le nostre fortune fasciste e imperiali; e, pertanto, un sol destino accomuna lo sviluppo economico dell'Italia nel Nord e nel Sud; d'onde il corollario che una visione chiara e spregiudicata sulle condizioni del Mezzogiorno gioverebbe a tutti gli italiani! E tutti debbono, dal regno delle calunnie e delle chimere, finalmente volgere, pel Mezzogiorno, gli spiriti verso una diagnosi più realistica e plaudire alla rivendicazione delle sue virtù e accompagnare coi voti il suo destino. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lantini.

LANTINI. Onorevoli colleghi, spero che la vostra benevolenza e la benevolenza dell'onorevole ministro, in ora così tarda, trovino compenso, da parte mia, nel fatto che parlerò di argomenti non toccati in questa discussione da nessun collega e che eviterò il regionalismo. Questa nota di varietà mi permetterà di andare fino in fondo in quel poco che mi sono proposto di dire e che cercherò di ridurre cammin facendo e di contenere nel più breve tempo possibile.

L'onorevole Barbiellini si è chiesto, all'inizio del suo discorso, se in Italia si era mai fatta una vera e propria e razionale politica agricola. Io mi chiederò se in Italia si è mai fatta, almeno fino a pochissimo

tempo fa, una vera e propria politica commerciale. Se considero le cifre stanziato in bilancio trovo che la somma maggiore, per la parte che riguarda il commercio e i servizi strettamente commerciali, è quella dei 9 milioni e mezzo destinati all'istruzione commerciale. Per i servizi commerciali all'estero propriamente detti, Camere di commercio, Agenzie commerciali, abbiamo un milione e mezzo; per gli addetti commerciali all'estero 2 milioni e 250 mila lire; e per la prima volta compare in bilancio la somma di 4 milioni per l'Istituto nazionale delle esportazioni. Per il commercio interno c'è una cifra molto peregrina e molto sobria di... 42.500 lire. Ora, se noi ci poniamo come interrogazione se ci sia stata mai politica commerciale in Italia, mentre in tutto il mondo la lotta economica affina, suscita e protegge le iniziative commerciali è concesso al nostro orgoglio di fascisti, il riconoscimento che il merito di una iniziativa politica commerciale spetta al Governo che la rivoluzione ha portato a dirigere la Nazione.

Io ho il dovere, intanto di segnalare, sia pur rapidamente, alla Camera due iniziative importantissime agli effetti di questa politica commerciale, che in Italia — ripeto — non è stata mai svolta: L'Istituto nazionale per le esportazioni, creato il 18 aprile dell'anno scorso, e l'Istituto centrale di statistica, il quale, con eloquente significazione, è stato messo alle dirette dipendenze del Capo del Governo. In ogni modo le due iniziative rispondono all'animo, all'intelligenza, all'intuizione e al proposito volitivo del Duce, ripetono direttamente la loro felice espressione dal temperamento del Capo. Vi segnalo, come molto interessante agli effetti della politica commerciale, l'Istituto centrale di statistica, perchè in Italia una vera e propria statistica rigorosamente scientifica e coordinata con le varie manifestazioni della vita nazionale, non c'è stata ancora; e quando qualche cosa c'è stato, è stato fatto con metodi e sistemi diversi, frammentariamente, da vari Istituti governativi, di enti locali o da qualche studioso privato. Ora, anche agli effetti di una politica commerciale, una statistica ufficiale coordinata con tutte le correnti della vita nazionale, era assolutamente indispensabile.

Una voce da destra. Il senatore Bodio è stato il creatore della statistica in Italia.

LANTINI. Da quanto tempo purtroppo il senatore Bodio non vive più, e come sono proceduti i servizi finora? Tanto è vero quello

che dico, che il Duce ha voluto creare l'Istituto centrale di statistica, come a dire che il materiale di questo Istituto, raccolto con metodi più completi, servirà a dargli una utile documentazione e risultati di osservazioni e d'indagini per lo svolgimento della politica del Governo nazionale.

E, ancora, è tanto vero quello che dico, che con un decreto del 20 febbraio ultimo scorso pubblicato in questi giorni sulla *Gazzetta Ufficiale*, è uscita una disposizione che affida all'Istituto centrale di statistica di determinare le qualità delle merci e dei servizi, di prendere in esame il calcolo degli indici, e diramare istruzioni ai comuni per la raccolta dei dati con uniformità di criteri e rigore i metodo.

Posso dunque domandarmi se c'è stata mai uniformità di criteri e rigore di metodo nelle raccolte statistiche?

Il principale argomento che ha battuto in questi mesi alle porte dell'osservazione giornalistica e dell'attività del Governo è stato il problema economico del costo della vita e delle oscillazioni dei prezzi. Rileggevo le parole del Bachi in un articolo sul bollettino dell'Associazione fra le società per azioni, del 31 gennaio, che rileva come le diversità di metodi, il valersi della media geometrica anzichè di quella aritmetica, la varietà delle basi e delle date iniziali nelle successioni delle rilevazioni statistiche, dia risultati molto diversi nelle cifre riguardanti l'andamento dei prezzi e per ciò fornisce materiale inesatto alle discussioni polemiche sul carovita.

Era dunque necessario stabilire un indirizzo, coordinare norme e studi e basi urbane, rurali e provinciali per fornire materiale di sicure osservazioni, perchè la statistica deve essere fattore di saggezza e di giustizia nel rilevare fenomeni che non possono, per la loro complessità o delicatezza, essere affrontati con le polemiche, nè tanto meno con ingiurie destituite di ogni serenità e misura.

A segnalare, ad ogni modo, la nuova tendenza governativa che percepisce e afferma la necessità di una politica commerciale italiana vale soprattutto l'iniziativa che ha dato vita all'Istituto nazionale dell'esportazione.

È inutile ricordare qui il discorso inaugurale che il Duce pronunziò insediando il Consiglio direttivo dell'Istituto, e che raccolse molta eco all'estero e all'interno. È superfluo rilevare come in quel discorso sono posti gli elementi essenziali del problema italiano e soprattutto la necessità di rinno-

vare e completare tutta l'attrezzatura che sola può servire a consolidare ed accelerare il ritmo dell'esportazione.

Se tutto questo è, se guardiamo a quello che hanno fatto all'estero; se osserviamo il fatto interessantissimo dell'Inghilterra che ha cambiato rotta, e dal suo regime individualistico è passata quasi interamente al regime opposto, imitando in parte dalla Germania e in parte dagli Stati Uniti, per sostenere con l'azione diretta dello Stato tutti i servizi che si riferiscono alla politica commerciale, noi ci possiamo domandare come mai soltanto il regime fascista abbia pensato a fondare questo Istituto, il cui compito essenziale è quello di fornire ossigeno, di stimolare lo sviluppo commerciale della Nazione nostra?

C'è un precedente, malinconico assai: Il 20 ottobre 1919 con decreto-legge veniva costituito « l'Istituto nazionale per il commercio internazionale », quel povero istituto è morto senza avere mai vissuto. E il salto dal '19 al '26, anche se breve di anni, è grave assai! Perché ho voluto richiamare questo precedente? Perché è necessario che l'Italia si persuada come la funzione commerciale sia funzione essenziale nell'economia nazionale; che essa non è un artificio ma creazione di fatti economici e di utilità, e se non faremo di tutto per dare alla Nazione una eletta e forte classe di commercianti, non potremo riprendere quel posto che ci spetta e che ci è necessario se vogliamo vincere le insufficienze naturali del nostro Paese, e sospingerlo verso la prosperità e la sua sicurezza di vita.

È necessario farlo perchè molto spesso si grida contro la figura dell'intermediario. Ora molte sono le figure di intermediario nocive, che interrompono e complicano il processo produttivo e distributivo della ricchezza; ma molte altre sono indispensabili e meritano quella valorizzazione che, soprattutto nel momento delle crisi, cioè in un momento di sensibile, delicata osservazione del problema economico, è utile, doverosa, necessaria.

Così penso sia interessante parlare dell'attività dell'Istituto nazionale per l'esportazione che credo ancora non sia molto conosciuta e apprezzata. Esso ha cominciato a funzionare e funziona bene, sotto la direzione di un uomo come Sua Eccellenza Pirelli, il quale parla poco ed è un cercatore rapido di fatti. Ha cominciato col pubblicare un bollettino di informazioni che naturalmente andrà sviluppandosi ed estendendosi, con

l'aggiunta di dati, di notizie circa tutti i principali mercati esteri, coi quali noi siamo in relazione o dovremo entrare in relazione d'affari, e dai quali dipendono ora i singoli commercianti che pagano la loro corrispondenza e le loro informazioni commerciali con fior di dollari e di sterline.

L'Istituto inoltre ha costituito con chiara visione i suoi uffici, fra cui due importantissimi: uno che riguarda appunto i servizi di informazione, nell'intento duplice di far conoscere all'estero i nostri prodotti e di far conoscere i mercati esteri ed i loro gusti e bisogni ai nostri produttori; l'altro, l'ufficio che riguarda lo sviluppo e la disciplina delle esportazioni.

Il primo dovrebbe, in brevissimo tempo, arrivare a gareggiare per potenza ed efficacia con i servizi inglesi, tedeschi e francesi. Il secondo ha subito messo sul terreno dello studio, la sorveglianza nei servizi di esportazione e particolarmente il problema che interessa molto da vicino il commercio italiano, e specialmente il meridionale, e soprattutto la Sicilia; voglio dire la vigilanza sulle esportazioni agrumarie e orti-frutticole.

E speriamo che a breve scadenza, sarà possibile l'affermarsi di quel contrassegno di cui è stato già fatto pubblico cenno, e che dovrebbe servire, se gli italiani sapranno obbedire e se coloro che ne hanno la facoltà sapranno dirigere e comandare, a creare e dare vita gloriosa a quella « marca nazionale » che gareggerà con quelle che sono in circolazione sul mercato internazionale... *made in England*, in Germania e negli Stati Uniti.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Il decreto è già allo studio, e sarà presentato alla Camera domani.

LANTINI. Grazie della buona notizia. Ciò dimostra la premura dell'onorevole ministro in argomento così importante.

Un altro problema importantissimo agli effetti della esportazione italiana è quello dell'assicurazione dei crediti all'esportazione.

È un tema molto delicato e non perfettamente collaudato, perchè anche là dove le assicurazioni sono state attuate non si può dire che non siano mancate discussioni contrastanti come in Inghilterra, ove l'Istituto da più che 2 anni funziona.

Sembra che il problema sia stato da noi già risolto e che sia stato scelto il sistema di costituire una società con un capitale nominale di 20 milioni, di cui 12 sarebbero apportati dalle principali associazioni assicuratrici, 4 milioni dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni, e altri 4 milioni dalle banche.

Vorrei fare qualche osservazione, se l'onorevole ministro me lo permette. L'apporto delle banche è limitato a poche, oppure è esteso a parecchie? Perchè è necessario che i servizi di assicurazione dei crediti siano fatti in modo tale da garantire che non siano usate preferenze, e che l'assicurazione sia effettivamente accordata ai migliori. Naturalmente ogni banca principale ha una sua sfera di interessi, ed è bene che in una iniziativa come questa, in un tentativo delicato come questo, le garanzie siano date a tutti coloro che meglio le meritano, a coloro che ne hanno più bisogno. E anche per questo motivo il capitale nominale di 20 milioni può essere utile, ma mi pare inferiore ai bisogni il versamento iniziale di 4 milioni. Una società per l'assicurazione dei crediti ha da costituirsi un materiale informativo, che deve seguire e svolgere con particolare costanza in tutti i principali centri del mondo, ed un capitale di 4 milioni mi pare un po' poco.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Tanto per incominciare.

LANTINI. Sia pure per cominciare, mi pare un capitale troppo esiguo.

Osservo in ogni modo soltanto questo: trattandosi di spese di impianto di uffici e di relazioni nel ramo informativo, molte volte l'incominciare non dico già da gran signori, ma con qualche larghezza può favorire l'iniziativa in modo tale da farla entrare solennemente e sollecitamente nel campo della affermazione vittoriosa.

L'Istituto nazionale dell'esportazione (onorevoli colleghi io sto per concludere, questa prima parte del tema propositomi, ma tocco argomenti che a me sembrano interessanti agli effetti di un'azione economica nazionale, e che perciò meritano di essere trattati) l'Istituto nazionale dell'esportazione ha avuto felicemente la facoltà di mettersi in collegamento costante ed in corrispondenza diretta con le Camere di commercio e con gli addetti commerciali all'estero, con le autorità consolari.

L'argomento del servizio consolare-diplomatico è stato, proprio ieri, portato alla Camera con un provvedimento legislativo che dimostra come l'attenzione del Governo non trascuri l'urgenza di rinfrescare, di rinvigorire questi delicati servizi. I consoli finora hanno risentito un poco di un disagio particolare nella loro azione, per la loro duplice posizione di funzionari, veri e propri e di funzionari che qualche volta posavano a diplomatici! Ora i consoli, soprattutto,

come in genere tutti i rappresentanti dell'Italia all'estero, si vanno persuadendo che fare bene e saggiamente l'agente economico, l'agente commerciale del proprio paese vuol dire rispondere ad un dovere essenziale della loro carica, perchè la patria ha bisogno di rappresentanza ufficiale e di finezza diplomatica nei punti più delicati e tenuti già in speciale considerazione e vigilanza dal Governo, ma ha anche e dovunque bisogno di vere sentinelle d'avanguardia, che inizino, stimolino, incoraggino l'attività economica dei nostri e che rispondano quando sono interrogati dalla iniziativa privata.

Ma questa parte tocca principalmente il bilancio degli esteri. Interessa molto quello dell'economia nazionale le Camere di commercio, e gli addetti commerciali all'estero.

Se non erro, 18 sono le sedi di addetto commerciale all'estero; ma 6 sono vacanti; e molte volte il servizio dell'agente commerciale, la costituzione del suo ufficio è una cosa platonica o molto relativa.

Sono stato l'anno scorso ed anche quest'anno in diverse sedi estere, e senza darmi il sussiego di un controllore, ho cercato di saggiare in qualche colonia italiana la efficacia della funzione dell'addetto commerciale: in qualcuna di esse ho dovuto constatare che l'agente era quasi ignorato dalla colonia, non esperto di materie commerciali, ovvero che faceva degli studi interessanti, ma che seguivano a troppo lunga scadenza l'attività della nostra colonia, l'attività del paese ospitante, mentre ai tempi che corrono è necessario andare con la rapidità del telegrafo, in tutte le questioni e le situazioni internazionali economiche.

Queste sedi vacanti sarà bene siano colmate, se è vero che le voci del bilancio di quest'anno e del passato portano un aumento, nella voce dove si dice: « per mantenimento e per istituzione di nuovi uffici di addetti commerciali all'estero ».

In ogni modo la buona volontà fascista c'è; poichè, come nota il relatore, anche nel 25 lo stanziamento per le Camere di commercio all'estero e per gli addetti commerciali era ancora inferiore al milione e mezzo; e ai due milioni 250 mila lire stabiliti nello scorso, ed in quest'anno.

Le Camere di commercio, sulla carta, sono 38; proprio oggi, entrando alla Camera, parlavo con un amico tornato da Parigi, il quale mi diceva dello sconfortante disordine in cui aveva trovato quella Camera di commercio.

Diciamo pure: se di Camere di commercio all'estero ve ne sono 38 sulla carta, di vive ce ne saranno forse 10; di vitali ed attive forse 3 o 4.

Come vivono queste Camere di commercio? Con quel pochissimo di sovvenzione che accorda lo Stato, e con le sovvenzioni sociali.

Avviene quindi che il loro bilancio è assai parco e che le prestazioni dei dirigenti e dei funzionari sono gratuite o semi-gratuite, con la conseguenza che l'attività data alla Camera di commercio è quella che solo può permettere il margine di tempo che ad ogni individuo è lasciato dalle sue proprie occupazioni.

Questo problema, delle relazioni economiche con l'estero dunque, merita una grande attenzione; occorre stabilire più presto e meglio che si potrà una vera tessitura di informazioni, di osservazioni e di indagini, di stimoli e di controlli sia per l'attività economica attuale sia per quelle altre che vogliamo e dobbiamo conquistare ed aumentare.

Come si vede, onorevoli colleghi, l'Istituto nazionale delle esportazioni ha un compito importantissimo ed arduo, poichè è all'inizio e perchè d'altra parte occorre, se possibile, riprendere il tempo perduto e andare celermente alla mèta.

A questo proposito io credo che qualunque istituzione sorta o sorgente in Italia debba essere avvicinata, per lo meno nel suo complesso, al regime corporativo. Se è vero che il regime corporativo costituisce il grande piano regolatore di tutta l'attività economica italiana, è logico che così per quanto riguarda il Consiglio superiore dell'economia come per l'Istituto nazionale delle esportazioni e gli altri istituti consimili, sia disposto il collegamento armonizzatore con l'ordinamento corporativo. Vorrei che il Consiglio superiore dell'economia, l'Istituto nazionale delle esportazioni, nella loro costituzione, riproducessero in parte l'ordinamento stesso corporativo; per l'Istituto delle esportazioni anche ad un altro fine. Siccome sono persuaso che quattro milioni sono pochi per il suo funzionamento ed è bene trovare i mezzi, e poichè lo Stato non può dare più di quello che dà, io credo che le grandi confederazioni, e specialmente quelle dei datori di lavoro, che hanno in questo campo una grande responsabilità, e dato che in quest'anno, con i contributi obbligatori, avranno un primo bilancio legale, possano iscriverne nei loro bilanci una voce per un

contributo permanente all'Istituto. Se invece di quattro milioni l'Istituto ne avrà 8, 12 tanto meglio; esso funzionerà meglio ed i primi a trarne giovamento saranno le confederazioni stesse dei datori, e cioè quelle dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e dei trasporti e delle banche. Quella, ad esempio, che io presiedo, che vuole e deve costituirsi una biblioteca, tecnica-statistica aggiornata ed avere relazioni con gli uffici all'estero, e sa che ciò non può farsi senza spendere fior di quattrini, sarebbe lieta di ricevere autorizzazione per questo dovere amministrativo.

E adesso, onorevoli colleghi, dirò brevemente del commercio interno non per soffermarmi sulle somme stanziare che si riducono a lire.... 42,500 come s'è detto; dirò intanto che non intendo affatto, come presidente della Confederazione del commercio, essere l'avvocato, il difensore d'ufficio dei commercianti; secondo la sicura linea morale e politica del fascismo dirò che intendo essere l'avvocato in difesa della funzione commerciale che non deve patire, non deve subire quelle menomazioni, quegli scherni che sono talvolta indice di inferiore mentalità economica.

Anche in questo campo c'è molto da dire e più c'è da fare e tanto più si farà e meglio se veramente si potrà stabilire e imporre una unità di indirizzo tra Stato, Enti locali e organi del regime corporativo.

È un po' una mia idea fissa questa; una delle idee però dalle quali si traggono direttive ed energie spirituali per il lavoro quotidiano. Se questa unità sarà stabilita, se tra gli organi del regime corporativo, si stabilirà un collegamento perfetto, in modo che non ci sia un movimento che non sia regolare e sincrono, molto potrà essere fatto. Anche e, in questo momento, soprattutto in relazione al così detto problema annonario.

Nei giornali ne ho letta in questi giorni una definizione giustissima e cioè che esso debba essere considerato « servizio pubblico ». Senza voler dare a questa parola l'estensione che potrebbe avere in bocca di uno statolatra, di un collettivista, di un comunista, credo anch'io che questo servizio annonario sia un servizio pubblico.

Orbene, in Italia, bisogna dire che il servizio annonario, che è parte del problema economico della vita, non è stato affrontato finora che sotto l'assillo delle circostanze, quindi frammentariamente e molto spesso coi sofismi della demagogia o sotto la spinta di frettolose impazienze.

Si sono create — talora si sono improvvisate — molte aziende autonome annonarie e istituti comunali di consumo; si sono moltiplicate le cooperative. Ora le cooperative, le aziende autonome annonarie, gli istituti comunali di consumo, vanno bene quando sono tecnicamente ed onestamente dirette; altrimenti cadono facilmente nel disordine amministrativo e nello sperpero.

Molte sono cadute, molte hanno vissuto nobilmente ed utilmente ed hanno consolidato la loro vitalità. Ma, in ogni modo, le cooperative, le aziende autonome annonarie, gli istituti di consumo, miracoli, in fatto di prezzi, non ne hanno fatti, nè possono farne. Posson fare un'utile azione calmieratrice magari moralizzatrice, ma la differenza aritmetica è poca.

Allora io voglio domandarmi: Il problema annonario è problema di prezzi? Penso che, almeno in questo momento, sia, invece, problema di mezzi, di metodo, cioè problema di attrezzatura commerciale.

Ho visto i prezzi dell'Alleanza cooperativa torinese, che è stata lodata anche in questa sede dall'onorevole Biagi, oggi stesso. Ebbene, i prezzi dell'Alleanza cooperativa torinese, coi privilegi di cui gode, a parità di qualità, non sono in complesso inferiori del 10, 12 per cento a quelli del commercio.

Ho visto i prezzi dell'Azienda autonoma del comune di Genova, amministrata molto bene da tecnici del commercio. Ebbene, questi prezzi sono i prezzi a titolo di calmier accettati liberamente da tutti i commercianti, soci della Federazione commerciale fascista di Genova. E potrei portare altri esempi.

Si è parlato molto delle « provvide » e degli « spacci ».

In momenti di crisi e di turbamento economico e magari psicologico, ammetto l'utilità delle provvide e degli spacci, perchè fanno un'azione, un po' violenta e un po' curativa, di risanamento e di riduzione di prezzi; ma non credo troppo alla loro efficacia nel tempo.

Intanto, le provvide e gli spacci si trovano in condizioni non confrontabili con quelle degli esercenti, perchè non pagano spese di trasporto, non pagano gli affitti, nè le spese di personale, perchè sono servite da agenti dell'Amministrazione ferroviaria le prime, o da salariati gli spacci industriali. Ma non hanno, ripeto, efficacia nel tempo, come si potrebbe sperare, perchè la loro vendita si riduce a pochi tipi di merce, si svolge col sistema dei pacchi già preparati, quindi li-

mitano di molto la libertà di scelta del cliente. E godono di esenzioni fiscali e spesso di dazi che sono molto utili a questi ehiari di luna e che le finanze dello Stato e quelle degli Enti locali non vedrebbero senza preoccupazione diffondersi e permanere.

Ora io affermo che non bisogna dare valorizzazione permanente a queste iniziative che, del resto, l'onorevole Benni stesso, parlando con me, pochi giorni fa, affermava essere legate ad un transitorio periodo.

Allora due sono le strade se vogliamo esaminare nel suo complesso il problema annonario e quello dei mezzi che debbono servire.

O prendiamo la strada del libero commercio e allora cerchiamo modi e forme opportune per disciplinare il commercio, non per castigarlo, perchè il castigo illogico non ha valore economico positivo; oppure noi vogliamo cambiare addirittura sistema ed allora cambiamolo; ma non credo che possa essere questo sistema accettabile se non da coloro che non abbiano nel repertorio economico la compressione o la soppressione delle iniziative individuali.

Ho parlato di attrezzatura commerciale appunto in relazione alla mia affermazione che non si tratta in questo momento di problema di prezzi, ma di *mezzi*. Quando il Consiglio superiore dell'economia si è riunito per esaminare questo problema, mi è o almeno ha dato l'impressione che attaccasse un po' alla garibaldina e perciò potesse sollevare aspettative alcun poco eccessive; aspettative che, in ogni modo, sono state suscitate da parecchi giornali. Sono cose che dobbiamo rilevare e anche ripetere perchè una delle basi della politica fascista è quella di non perdere tempo e non peccare di stile e di non annunziare nè troppo avanti nè in misura eccessiva quello che si potrà fare veramente, specie in una materia appassionante come quella dei prezzi.

Abbiamo da constatare, in Italia, una varietà regionale di usi e costumi economici e commerciali straordinaria. Questa varietà si riscontra anche nella stessa regione fra città e provincia, ed ancora, nella stessa città, fra centro e periferia, perchè al centro vi sono esempi di modernismo commerciale, come i grandi magazzini tipo Rinascente, tipo inglese, americano, ecc., e alla periferia vi è ancora la piccola bottega arcaica e rudimentale. Questo stato di cose evidentemente non si può cambiare; non si può variare questa attrezzatura commerciale, in un batter di polemica.

Pochi giorni fa, per iniziativa della Confederazione del commercio, si è tenuto a Roma un convegno tra industriali e commercianti tessili per trovare una base d'accordo circa i contratti tipo, tali da permettere uniformità di metodo e di prezzi nella vendita dei prodotti tessili, maglie, tela, ecc., in tutta Italia. I tessili si lamentavano che intorno ai centri cotonieri si può avere lana, tela, ecc., a buon mercato, mentre, allontanandosi dalla base produttiva, i prezzi variano di parecchio. Tutto questo avviene perchè la nostra economia non può essere più individualistica, paesana e regionale. Noi dobbiamo fare nazionale l'economia nostra e bisogna rinnovare e modernizzare. Ci vuole molta fatica e molto studio e larghezza di mezzi finanziari.

Una voce. E il risultato del convegno?

LANTINI. È che si riuniranno molto presto per decidere la formula definitiva dell'accordo; la domanda, comunque, va rivolta più che ai commercianti agli industriali che sono i fornitori dei commercianti. So peraltro che questi hanno considerato giustissimi i rilievi dei commercianti e faranno in modo che — ad esempio — a Napoli e Palermo i prezzi dei prodotti tessili siano più vicini a quelli dei centri di produzione dell'alta e della media Italia.

Ho voluto segnalare che, anche in questo campo, la Confederazione del commercio ha fatto quello che poteva ed ha iniziato dove era possibile questa opera di unificazione.

Osserviamo un momento la sistemazione attuale dei mercati. Da noi non esiste ancora un sistema di mercati razionale, moderno, collegato con la rete ferroviaria, perchè la ferrovia è il primo elemento dell'ordine e della regolarità dei prezzi in un mercato. Posso citare un caso tipico, rilevato a Genova. Quando ero al Comune mi sono interessato, e sono stato anzi sollecitato in principio dai dirigenti il sindacato agricoltori, per facilitare, con l'acquisto di autocarri razionali, l'arrivo e l'inoltro delle vettovaglie ortofrutticole al mercato principale di Genova. Ebbene, non si è riusciti a convincere quegli agricoltori, produttori di rinunciare a fare un'ora di mulattiera e di mettersi poi sulla via provinciale con due o tre ore di trotterellamento notturno su di un biroccio, per recare tre o quattro ceste di verdure e di frutta al mercato.

Non viene allora al pensiero del come si sprechino energie umane e di tempo nella nostra economia annonaria?

Genova, che pure ha un buon sistema di mercati rionali; tuttavia ha in costruzione, ma ancora manca di un mercato centrale.

A Roma, invece, c'è un mercato centrale, regolato da norme che sono forse le migliori d'Italia. Ebbene, il mercato centrale di Roma, salvo che con la linea di Pisa è completamente slegato dal diretto servizio ferroviario; bisogna che le derrate vadano da Termini a San Paolo, e poi da San Paolo tornino ai mercatini rionali della zona vicinore alla stazione centrale; inoltre i mercati rionali, con tutto che sono numerosi, non sono certo adatti alle esigenze igieniche moderne, improvvisati e abbandonati con banchi e tende sulle pubbliche piazze. A Roma, che io sappia, non esiste ancora un mercato rionale coperto. Questa mancanza di sistema sottomette poi la merce a quelle fluttuazioni che non è possibile regolare là dove manca la possibilità tecnica e ambientale del controllo.

Quale controllo debbano sviluppare i comuni, i quali devono seguire attentamente il mercato, lo dirò fra poco.

Nei verbali del Consiglio superiore dell'economia a proposito di fornimento diretto di agricoltori sui mercati, era citata la risposta del senatore Indri all'onorevole sottosegretario che aveva segnalato il caso di Padova. « Tutto questo, rispose, mi fa molto piacere, perchè si designa il mercato della mia città come moderno; però il fatto è questo: che i generi di frutta e verdura si pagano a Padova più che non a Verona e a Venezia, pur servite in modo diverso ».

La verità è che la mentalità economica, aderendo direttamente alla legge del lucro, accomuna tutti coloro che vi partecipano, siano essi industriali, agricoltori e commercianti, e se disciplina ha da essere, se organizzazione bisogna creare o rimuovere, bisogna farlo con tutti e su tutti i fattori economici; bisogna agire cioè su tutti gli organi, raccolti e ordinati ora nel regime corporativo.

Il Duce, investendo due anni or sono il Governatore dei suoi poteri, ha assegnato a Roma un quinquennio per risollevare i più grandi e impellenti problemi della capitale.

Questo periodo più o meno vale per tutte le principali città d'Italia, Napoli, Bari, Torino, Milano, Genova, perchè tutte soffrono di un loro dramma di crescimento e di modernità, per il riordinamento edilizio, per l'intensificazione dei vari servizi pubblici, stradale, ferroviario e tramviario me-

tropolitano; uno dei servizi, che tra i primi bisogna riordinare, uno dei problemi che fra i primi bisogna affrontare in tutte le città nostre è quello annonario; il servizio dei mercati. E infatti, parecchie città l'hanno posto all'ordine dello studio e del lavoro.

Senza di che, senza possibilità di ambienti comodi, larghi e chiari che si possano agevolmente controllare, non si potrà utilmente e onestamente disciplinare l'attività economica, la quale altrimenti sfugge per mille rivoli e dà mille sorprese.

Un altro rilievo non meno importante, sebbene di genere diverso, bisogna apportare al commercio interno, ed è quello che dipende dal fenomeno del dopo-guerra, dalla psicologia del dopo-guerra.

Si è detto che in seno al commercio si sono intrufolate molte persone incapaci, improvvisate e parecchie disoneste. È un fenomeno proprio non solo del commercio; come si sono improvvisati industriali come coi bassi prezzi del 1919 e del 1920, pseudo-agricoltori hanno comprato tenute e le hanno rovinate; e come si sono improvvisati giornalisti persone che non avevano mai tenuto la penna in mano; nello stesso modo si sono avute le improvvisazioni dei falsi commercianti; ecco perchè, lo dico con orgoglio corporativo, quando tocco il polso della classe commerciale sento che risponde, che accetta, che subisce vincoli, discipline, critiche ma desidera di liberarsi, di conquistarsi la liberazione dalla pressione che la comprime, qualche volta anche oltre la giustizia e certo oltre l'utilità della sua funzione.

Perciò, quando si leva una voce a invocare una più giusta e rigorosa procedura fallimentare, il commercio è il primo ad applaudire e domanda che i disonesti, i gaglioffi, i frodatori siano liquidati, e vengano chiamati a severo giudizio. E quando si domanda che venga ridotto il numero eccessivo dei negozi, i commercianti sono i primi a domandarlo perchè sono le prime vittime di questo danno e di questo pericolo. Hanno chiesto la riduzione del numero dei negozi molte volte con le loro stesse associazioni fin negli anni passati. Un giornale, credo di Cremona, ancora pochi giorni fa, cioè due mesi dopo la emissione del decreto del 16 dicembre per le cauzioni e per le licenze dei commercianti, protestava contro la concessione di nuove licenze per l'apertura di negozi. Però c'è un fatto nuovo per quanto riguarda la disciplina del commercio. Credo che verranno presto, sono già state annunziate dal ministro della giu-

stizia le norme che riguardano la procedura fallimentare; ma intanto il Governo fascista ha creato il *fatto nuovo* statuendo la licenza ai commercianti.

A questo decreto ha collaborato, l'onorevole ministro lo sa, attivamente e volenterosamente come ha potuto, la Confederazione del commercio; ma questa legge, che si intitola per la disciplina e per la vendita al pubblico, ha avuto, a mio parere, una estensione eccessiva nei confronti dei commercianti e qualche larghezza nei confronti di alcune categorie industriali. È di pochi giorni or sono una circolare della Confederazione dell'industria che dice di avere ottenuto una interpretazione di obbligo da parte del ministro del Ministero dell'economia per cui sono escluse alcune funzioni eminentemente commerciali anche se compiute da industriali. Ora io penso che il regime corporativo vuole inquadrare più che gli uomini, la funzione. E se la funzione è commerciale, anche quando viene compiuta da agricoltori e da industriali questi devono essere assoggettati alla stessa disciplina, anche perchè altrimenti la differenza pesa un poco moralmente su alcune categorie di italiani che esercitano il commercio. La disciplina del commercio è stata accettata favorevolmente anche perchè, essendo stata collegata col Prestito del Littorio, ha dato modo volenterosamente, prima con le sottoscrizioni libere e anche dopo, secondo l'obbligo cauzionale, di concorrere largamente con cifra complessiva cospicua al Prestito del Littorio. Ma quando si estende la disciplina del commercio ai grossisti commercianti, che non hanno deposito di merci, quali molto sovente sono gli importatori e gli esportatori, si dà il modo a costoro, e giustamente, di domandare che sia regolata la funzione commerciale in modo uguale per tutti, anche ad esempio per le figlie di vendita stabilite dalle industrie.

Comunque questo decreto-legge ha trovato consentimento e collaborazione efficace da parte di tutte le federazioni provinciali, perchè tale decreto non avrebbe potuto esser condotto a terminale, pronta applicazione se non vi fosse stato la prestazione di tutte queste Federazioni nelle complicate e numerose operazioni prescritte. Del resto io non ho che una domanda da fare: che sia effettivamente bloccato il numero delle licenze e si proceda a eliminare i commercianti che non possiedono completo, moralmente, finanziariamente e tecnicamente, questo diritto.

Vorrei a questo punto accennare ad una proposta di massima. Siccome nelle grandi città l'incremento edilizio si va svolgendo e si vengono creando nuovi quartieri, e l'apertura di nuovi negozi è allora una necessità, sopra tutto dove sono difficili e rari e costosi i mezzi di comunicazione, io vorrei domandare se non fosse il caso di studiare, naturalmente con le dovute cautele, la possibilità di regolare con modi e possibilità adeguate il trasloco, di negozi, perchè, essendo ormai limitato il loro numero, hanno pure il dovere di servire zone più vaste e periferiche di popolazione.

Infine — e questo per rispondere all'onorevole relatore che ha chiamato cortesemente in causa la Confederazione del commercio nel problema dei prezzi — posso dire che la Confederazione del commercio, di fronte al problema del caro-vita, ha collaborato, con una relazione del novembre al Consiglio superiore dell'economia, nella quale fra l'altro è invocata la costituzione di sane cooperative e consorzi di produttori per alcuni prodotti agricoli e della pesca; ha scritto, nel novembre, una lettera al Ministero dell'interno, dopo aver avuto un colloquio con l'onorevole ministro dell'economia, per domandare che fosse applicato severamente il ritiro della licenza agli esercenti disonesti, e fosse bloccato il numero delle licenze stesse; ha, con una lettera al ministro dell'economia, anche del novembre, circa la disciplina del commercio delle carni, proposto che si unifichesse la terminologia delle parti e che si stabilisse bene il criterio della distinzione delle qualità. Questi concetti sono apparsi nell'ultimo provvedimento governatoriale, che regola il commercio delle carni in Roma.

Ha mandato circolari, incitamenti, lodi e rimproveri alle singole federazioni se facevano bene o facevano male. Io personalmente posso dire, che ho ricevuto lodi di autorità e di prefetti, molti dei quali mi hanno confermato che non avrebbero saputo, nella improvvisazione delle disposizioni e nella non contemporaneità fra quelle emanate dal Ministero dell'economia nazionale e delle finanze, come giungere alla ordinata applicazione degli obblighi sanciti. E siccome la Confederazione del commercio non è un organo pubblico e non può imporre a tutti i commercianti norme di condotta, ma lo può per i suoi associati, ha preparato un progetto di disciplina e di elevazione commerciale, progetto che le è stato suggerito da alcune utilissime osservazioni di alcune sue Federazioni provinciali; ed a cui ha dato ragione

di riflessione un caso tipico che non abbiamo paura di denunciare, perchè, come siamo pronti a difendere l'onesto e intelligente commercio, siamo i primi a biasimare coloro che lo macchiano e lo offuscano: A distanza di quindici giorni un negozio romano di telerie, seterie, ecc., domandava per lo stesso genere un prezzo della metà superiore, e lo faceva proprio con un funzionario della Confederazione.

La Confederazione ha affrettato allora la compilazione delle proprie regole e ha preordinato di distribuire ai propri associati uno speciale distintivo da esporre nelle vetrine e sopra le insegne, imponendo, come corrispettivo, l'obbligo di adempiere ad alcuni chiari impegni e di esercitare il commercio con onestà ed intelligenza. Dico anche con intelligenza, perchè è una convinzione ferma che l'intelligenza debba essere considerata come fattore indispensabile del commercio, piccolo o grande, per sostituirsi alla grettezza ed alla faciloneria.

Ecco quali erano gli elementi d'impegno per i nostri associati in corrispettivo del nostro distintivo:

1º) esposizione visibile ed ordinata dei prezzi di tutte le merci in vendita. (Ordinata perchè basta un piccolo giochetto di spostamento, per rendere inutile l'esposizione);

2º) corrispondere alle richieste del pubblico, non traendolo in inganno sulla qualità e sull'esattezza del peso;

3º) ordinare le merci nel proprio negozio, secondo le norme più scrupolose dell'igiene e secondo il buon gusto migliore possibile;

4º) preferire, ogni volta e appena che sia possibile le merci di produzione nazionale;

5º) quando si tratta di merci non sottoposte a limitazione di prezzi o diversamente disciplinate, tenere a disposizione dell'ispettore commerciale le fatture dei rifornimenti con l'indicazione dei coefficienti di maggiorazione di tutte le spese generali e di trasporto.

L'ispettore avrebbe così il modo di controllare i prezzi di vendita e la Confederazione, incaricando di questa sorveglianza alcuni suoi funzionari tecnici, sarebbe sicura di compiere debitamente la sorveglianza stessa. Perchè l'inconveniente, in questa materia, è che si deferisce il controllo a gente non pratica e a gente allettata dalla percentuale della contravvenzione. Leggo sovente le liste delle contravvenzioni in questi giorni riportate sui giornali.

Molte sono meritate e stanno benissimo; ma non raramente si trova che, per esempio, si multano coloro che vendono il burro che arriva al loro negozio sigillato con tanto di piombi. Ora se è proibito vendere quella data qualità di burro all'esercente, deve essere pure proibito all'industriale di produrlo e di venderlo all'ingrosso. E se, per un altro esempio, si eleva contravvenzione all'esercente per la conserva di pomodoro, perchè — ho appreso dall'onorevole Barbiellini come si fabbrica e si falsifica — risulta dotata eccessivamente di sale salicilico, non deve essere permesso che questa dose eccessiva sia immessa nelle scatole dall'industriale produttore.

E poi il pubblico nostro si deve persuadere che è necessario «standardizzare» tipi e qualità e metodi. Me ne dispiace per il simpaticissimo e un poco troppo fervido romanticismo dei lodatori dell'artigianato. Ma bisogna porre in relazione quantità di produzione, qualità e prezzi, e considerare che se si vuol comprare derrate o merci di primissima qualità o di lusso e ultimissima moda, bisogna pagarle caro; così, come, se si va a comprare nel negozio lussuoso esposto sul Corso, dove il prezzo dell'affitto raggiunge il fantastico, ed è e si mantiene indifferente agli effetti della rivalutazione della lira, perchè il padron di casa fa un poco legge a sè stesso; bisogna rassegnarsi e pagare adeguatamente i generi in vendita.

In conclusione penso che sia utile che il controllo sempre, ove possibile e giusto, sia fatto dagli organi corporativi. Io domando che in tutti i Consigli o Commissioni provinciali e comunali ed anche statali, tutti i fattori responsabili dell'economia siano chiamati a rispondere, ed a collaborare. Vada pure sulla pedana del giudizio il commerciante e magari per il primo: ma sia accompagnato dall'industriale, dall'agricoltore, dal vettore, perchè anche il vettore c'entra nel nostro sistema annonario, così per quanto riguarda il numero e la rapidità dei treni in servizio di fornimento ai mercati, come nell'uso dei mezzi frigoriferi, di cui noi difettiamo. Senza questa attrezzatura, le ferrovie non potranno alleggerire il peso del proprio costo sul costo dei prodotti. È un problema che vale per l'avvenire, ma che pure deve essere affrontato ed iniziato subito.

Ed a proposito della rivalutazione della lira, problema che ricorre spesso nelle polemiche giornalistiche, e spesso citato con errata intenzione, è interessante rilevare il fe-

nomeno riscontrato in Inghilterra, allorchè la lira sterlina è stata rivalutata. Nel 1923 l'indice medio della vita era 173. Immediatamente e nei mesi successivi alla rivalutazione della lira, cioè dal novembre 1924 in poi, questo indice si è spostato ed è salito a 176, ed anche a qualche cosa di più, e soltanto dopo parecchi e parecchi mesi dall'avvenuta rivalutazione della sterlina, l'indice è cominciato a scendere, in gara col 1923, e anche guadagnando qualche lieve punto.

Ora in questo problema non bisogna avere impazienze, e soprattutto non suscitane. È un argomento ed una materia molto delicata, che non dico interessi l'ordine pubblico, perchè non è più questo un motivo di preoccupazione politica per il Governo Fascista; ma è interessante evitare le discussioni e le contestazioni inutili.

So benissimo che vi è un certo divario tra i prezzi all'ingrosso ed i prezzi al minuto. Appunto per concorrere a chiarire i dubbi in proposito ed a colpire abusi la Confederazione del commercio aveva predisposto il progetto, anzi accennato che per momento non è stato portato avanti, per non disturbare l'applicazione ben più vasta del decreto sulle licenze e sulle cauzioni, dato che il nostro progetto incideva su di un campo più ristretto, cioè soltanto sui nostri associati. A lavoro ormai quasi ultimato, noi riteniamo che nel prossimo luglio, l'iniziativa nostra troverà la sua attuazione, che rappresenterà, anche per l'effetto pubblico esteriore, come la mobilitazione permanente fascista del commercio di vendita al pubblico.

Ed a proposito di prezzi al minuto bisogna tener conto di tutte le spese generali, di tutti i contributi fiscali, vari e molteplici, e che effettivamente il fascismo dovrebbe cercare di semplificare, per rendere più chiaro e rettilineo il sistema fiscale. Inoltre i criteri base fiscali dovrebbero essere rovesciati. Gli accertamenti fiscali partono sempre dal presupposto che il soggetto al contributo voglia frodare e di molto. L'agente è sempre ossessionato dal pensiero che il commerciante voglia sfuggire e manifesta questo suo pensiero, in forma talvolta cruda, negando l'evidenza dei fatti, negando quanto asseriscono galantuomini provati, e quanto provano i libri stessi di commercio anche delle ditte più serie. Si portino pure in galera coloro che falsificano, ma si tenga conto delle asserzioni veritiere. E allora, per questo dissidio insanabile fra fisco e contribuente ne deriva la tendenza contraria da parte del commerciante come mi confes-

sava, recentemente, un alto funzionario del Ministero delle finanze.

Il regime fiscale poggia dunque su di una base di denegata reciproca fiducia che il fascismo dovrebbe rovesciare. Fa bene l'agente a compiere tutto il suo dovere perchè le finanze dello Stato hanno le loro necessità, ma dovrebbe essere rispettata l'onestà dei cittadini, dei commercianti, quando sia convalidata dalle loro esatte denunce, tanto più quando questi cittadini, fanno ora parte di un regime corporativo, e sono aderenti ad associazioni, o sindacati fascisti, iscritti alle grandi Corporazioni e riconosciute dallo Stato.

La Confederazione del commercio ha fatto tutto il suo dovere: e intende di farlo sempre; se ne rassicuri l'onorevole Serpieri, non per...

SERPIERI, *relatore*. Non l'ho negato!

LANTINI. ...non per gli uomini che la dirigono, che sono semplicemente dei soldati messi al loro posto e che eseguono la consegna come le loro facoltà permettono; ma ha fatto il suo dovere, mi preme dirlo, per l'onore del tentativo corporativo, perchè così nella Confederazione del commercio, come dovunque l'idea corporativa è stata attuata ed è entrata in azione, deve vincere con onore la sua battaglia.

E il nostro dovere lo faremo; riconosciamo intanto — per lasciare il problema importante ma più piccolo annuario, del commercio — che quello che più deve interessare è il commercio estero, che ci appassiona e sarà fonte di vita vera di una Italia più grande, più prospera.

Dobbiamo allora un atto di riconoscenza verso il Governo e soprattutto verso il suo Capo, perchè la politica estera del Governo fascista è stata il vero agente di rinnovamento che ha messo le basi per una grande espansione economica dell'Italia all'estero.

Quando a Trieste il presidente della Federazione provinciale dei commercianti, che è un nostro carissimo collega, l'onorevole Banelli, mi prospettava i problemi di Trieste, il problema del suo porto, del suo retroterra, del dovere e del bisogno di avvicinarsi insomma a tutto il grande bacino danubiano, io gli dicevo: « Fai la differenza fra il 1922 e il 1926. Nel 1922 l'Italia non era legata con nessuna delle potenze di quella vasta zona, dalla Ceco-Slovacchia fino alla Bulgaria, alla Romania, alla Grecia, all'Ungheria, ecc. Oggi è legata con tutte. Le premesse per l'espansione commerciale dei triestini sono state dunque poste, formidabilmente poste!»

Così per tutte le regioni italiane queste premesse sono state poste da tutti i trattati, ormai più che una trentina, parecchi dei quali sono trattati di amicizia che valorizzano enormemente l'Italia; sia egli esportatore, importatore o ricercatore di traffici e di noli, dovunque l'italiano si presenta, ha oggi, per così dire un valore di circolazione economica e morale molto maggiore di quella finora raggiunta.

Questo atto di riconoscenza ci permetterà di fare il nostro dovere. Noi domandiamo una cosa sola: di poterlo fare con calma e serenità. Domandiamo che in tutti i problemi economici il metodo diventi la legge di vita dell'economia italiana; metodo che non c'è stato sin'ora, perchè la formula del gioco delle libere concorrenze, la formula del « lasciar fare » aveva portato agli estremi della degenerazione anche quel che di sano può avere l'individualismo liberista.

Noi reagiamo a questo e dobbiamo reagire con saggezza: quindi camminare col tempismo e con la compostezza di un esercito in marcia.

Così noi riusciremo a fare del commercio italiano un'arma sicura per l'espansione dell'Italia nel mondo. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Chiusura

e risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786: (1011)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari | 7 |

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo alla

annessione dell'Oltre Giuba, alla Somalia Italiana: (952)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 205 |
| Voti contrari . . . | 9 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio: (1212)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 204 |
| Voti contrari . . . | 10 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della Convenzione stipulata con la Società italiana degli autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico: (1217)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia: (1181)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi: (1272)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 202 |
| Voti contrari . . . | 12 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante: (1268)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 206 |
| Voti contrari . . . | 8 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni: (990)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, concernente l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma: (660)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 206 |
| Voti contrari . . . | 8 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma: (950)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma: (1186)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al Governatorato di Roma dei poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato: (1187)

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . | 214 |
| Maggioranza | 108 |
| Voti favorevoli . . . | 207 |
| Voti contrari . . . | 7 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Albicini — Aldi-Mai — Alice — Amicucci — Anile — Armato — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Banelli — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bassi — Bastianini — Bavaro — Belluzzo. — Beneduce — Benni — Bertone — Besednjak — Bette — Biagi — Bianchi Michele — Bifani — Bisi — Blanc — Bodrero — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello Biagio — Bottai — Brescia Edoardo — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Cantalupo — Cao — Caprice — Caprino — Caradonna — Cariolato — Cartoni — Casagrande di Villaviera — Cesesia di Vegliasco — Cerri — Chiarelli — Chiostrì — Cian Vittorio — Cimoroni — Colucci — Crollalanza — Cucini.

D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Greis — Di Fausto — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos.

Farina — Farinacci — Fazio — Felicioni — Fera — Ferretti — Fontana — Fracapane.

Gabbi — Gai Silvio — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Gianturco — Giolitti — Giuliano — Giunta — Giuriati — Gorini — Grancelli — Gray Ezio — Greco — Guglielmi.

Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — Lanfrancioni — Lantini — Larussa — Leicht — Leonardi — Locatelli — Lo Monte — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei Gentili — Maury — Mazza de' Piccioli — Mazzolini — Mecco — Mesolella — Messedaglia — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Morelli Eugenio — Moretti — Muscatello.

Negrini — Nunziante.

Olivetti — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Panunzio — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pennisi di S. Margherita — Perna — Piccinato — Pierazzi — Poggi — Preda — Prunotto.

Quilico.

Racheli — Raschi — Razza — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Romanini — Romano Ruggero — Rossoni — Rotigliano — Rubino.

Salandra — Salvi — Sansanelli — Sansone — Sardi — Savelli — Savini — Schirone — Scorza — Serena — Serpieri — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spinelli — Starace — Suvich.

Torre Andrea — Tosti di Valminuta — Trigona — Tullio — Turati.

Vaccari — Vacchelli — Valentini — Ventrella Tommaso — Vicini — Visocchi — Volpe. Zaccaria — Zugni.

Sono in congedo:

Alberti.

Bennati — Bertacchi — Biancardi — Bianchi Fausto.

Capanni — Ceci — Ciardi — Ciarlantini. Fani.

Gemelli.

Mazzini — Miari — Musotto — Muzzarini. Pili — Pivano — Putzolu.

Ravazzolo — Rubilli — Russo Gioacchino. Salerno.

Ungaro.

Sono ammalati:

Antonelli.

Canovai — Cavalieri.

De Martino.

Forni Roberto — Foschini — Franco.

Gianotti — Gnocchi.

Lanza di Scalea.

Marchi Giovanni — Morelli Giuseppe — Mrach.

Olivi.

Riolo — Romano Michele — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto.

Termini.

Viale.

Zancani.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavazzoni — Chiarini — Cristini.

D'Alessio Francesco.

Forni Cesare.

Galeazzi.

Lessona — Limongelli.

Ranieri — Russo Luigi.

Spezzotti.

Tòfani — Troilo.

Vassallo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

VICINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'aeronautica, per sapere se non giudichi opportuno disporre perchè quanto prima sia possibile estendere alle linee aeree nei limiti dei posti disponibili il diritto di libera circolazione a favore dei deputati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Ciarlantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se l'Ufficio internazionale del vino, che deve sorgere a Parigi, ed al quale l'Italia ha aderito, sia prossimo a funzionare ora che anche la Spagna ha dato la sua piena adesione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere le disposizioni particolari che lodevolmente ha preso per imprimere all'opera del dopolavoro ferroviario un indirizzo nettamente e intensamente agricolo, e se si accinga anche, parallelamente a questa iniziativa, a far sorgere finalmente, a lato della Direzione delle ferrovie, quell'Ufficio o quella Commissione di consultazione e studi di agricoltura che presso tutte le compagnie ferroviarie francesi mostra da anni tanta feconda ed utile attività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno di estendere ai volontari della guerra italo-turca le facoltà già concesse ai volontari della guerra italo-austriaca, con circolari pubblicate nel *Giornale Militare* 1923-24, emanando un provvedimento rispondente a ragioni profondamente morali e di equità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

« Lessona ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 20.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.

2. Votazione per la nomina di dieci componenti la Giunta generale del Bilancio.

3. Votazione a scrutinio segreto di 12 disegni di legge.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615, concernente l'istituzione della pagella scolastica per gli alunni delle scuole elementari. (1039)

5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1612, recante provvedimenti relativi all'Amministrazione del Fondo per il Culto. (1034)

6. Conversione in legge dei Regi decreti-legge 6 febbraio 1927, n. 68, che istituisce la carica di Capo di Stato Maggiore generale e ne determina le attribuzioni, e 6 febbraio 1927, n. 69, che determina le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, del Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, dei generali comandanti designati d'armata e del Consiglio dell'esercito e reca alcune particolari disposizioni riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito. (1262)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 62, concernente la proroga del termine assegnato alla Commissione per l'unificazione dei capitolati delle pubbliche amministrazioni e degli enti minori. (1278)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1796, portante disposizioni a favore della pollicoltura e della coniglicoltura. (1096)

9. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 181, circa la proroga del termine per la iscrizione nell'albo degli ingegneri ed architetti dei professori di disegno architettonico. (1318)

10. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2167, contenente modificazioni alla tariffa degli onorari e diritti accessori spettanti ai notari e agli archivi notari. (1205)

11. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1927 al 30 giugno 1928. (1178 e 1178-bis).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.